

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE UNPLI  
BANDO UNSC del 4 Ottobre 2013  
*Avvio al servizio 02-04-2014 - Fine servizio 01-04-2015*

**Promuovere il patrimonio immateriale per la  
riscoperta della propria identità culturale**

Antologia della tradizione dialettale pizzighettone edita e inedita, scritta e orale

Progetto NAZNZ0192213100999NNAZ

Volontaria Servizio Civile Nazionale: Jessica BETTINELLI - Cod.V2014009525

Operatore Locale di Progetto: Luciano CAPRETTO



PRO LOCO®  
PIZZIGHETTONE







**SERVIZIO CIVILE NAZIONALE UNPLI**

**BANDO UNSC del 4 Ottobre 2013**

*Avvio al servizio 02-04-2014 – Fine servizio 01-04-2015*

# **Promuovere il patrimonio immateriale per la riscoperta della propria identità culturale**

**Antologia della tradizione dialettale pizzighettone edita e inedita,  
scritta e orale**

Progetto NAZNZ0192213100999NNAZ

**Volontaria Servizio Civile Nazionale: Jessica BETTINELLI - Cod.V2014009525**

*Operatore Locale di Progetto: Luciano CAPRETTO*





## SOMMARIO

INTRODUZIONE	PAG. 5
COS'È IL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE: BREVE EXCURSUS SULLA SUA NASCITA E NORMATIVA	PAG. 6
IL PROGETTO DEL SERVIZIO CIVILE 2014 E IL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE	PAG. 8
LA SCELTA DELL'AMBITO DI STUDIO DELLA PRO LOCO PIZZIGHETTONE	PAG. 12
CHE COS'È UN DIALETTO, CONSIDERAZIONI CULTURALI E LINGUISTICHE	PAG. 16
IL DIALETTO DI PIZZIGHETTONE. INFLUENZE	PAG. 20
STUDI	PAG. 24
CARATTERISTICHE DEL PIZZIGHETTONESE. SOMIGLIANZE E DIFFERENZE TRA CAMPAGNA E CENTRO, TRA PIZZIGHETTONE E GERA, INFLUENZE DAL CREMONESE E DAL MILANESE	PAG. 26
IL PROGETTO DELLA PRO LOCO PIZZIGHETTONE	PAG. 29
RACCOLTA E ARCHIVIAZIONE DEI DOCUMENTI	PAG. 29
REALIZZAZIONE DI UN VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI PIZZIGHETTONE	PAG. 42
CONCLUSIONE	PAG. 52
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	PAG. 53



L'UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia) è il secondo ente in Italia per la gestione di Volontari del Servizio Civile. Ogni anno oltre mille volontari sono in servizio presso sedi di Pro Loco svolgendo progetti inerenti la promozione dei territori, la salvaguardia del patrimonio culturale materiale e immateriale, la tutela del paesaggio e delle tipicità regionali. Scendendo nello specifico, i progetti fin ora realizzati e che verranno promossi per il futuro riguardano: la sensibilizzazione dei cittadini sui temi ambientali, sociali e culturali, la collaborazione con le Pubbliche Amministrazioni per una maggiore attenzione alle problematiche territoriali (attraverso le Pro Loco), la catalogazione informatizzata e la realizzazione di prodotti *multimediali di beni presenti sul territorio, la ricerca di abitudini, folclore e tradizioni del passato* con una prospettiva futura<sup>1</sup> e, in particolare per questo anno, la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

Questa associazione è stata riconosciuta dalla Commissione Nazionale italiana per l'UNESCO quale Associazione che persegue con forte impegno, la promozione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale<sup>2</sup> e, anche grazie a questo riconoscimento, il Dipartimento per la Gioventù e il Servizio Civile Nazionale, dopo aver valutato il possesso da parte dell'UNPLI di tutti i requisiti necessari, ha approvato la concessione dei fondi per dare il via all'esperienza del Servizio Civile nelle Pro Loco associate.

In Lombardia le Pro Loco che hanno potuto partecipare al progetto UNPLI per il Servizio Civile sono cinque, e operano nei paesi di: Soncino (capofila del gruppo lombardo), Crema, Casalmaggiore, Pizzighettone (tutte queste in provincia di Cremona) e Cazzago San Martino (in provincia di Brescia), ognuna ricevendo a disposizione un solo volontario.

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sui progetti citati, sulla loro ideazione e realizzazione si veda: [www.unpliproloco.it/unpli/i-progetti.html](http://www.unpliproloco.it/unpli/i-progetti.html) e il canale You Tube: [www.youtube.com/user/ProgettiUNPLI](http://www.youtube.com/user/ProgettiUNPLI)

<sup>2</sup> Gli altri enti pressanti i quali è possibile operare il Servizio Civile sono le Amministrazioni Pubbliche, le Associazioni Non Governative (ONG) e le Associazioni No Profit che operano negli ambiti specificati dalla Legge 6 marzo 2001, n. 64. Per poter partecipare al SCN gli enti devono dimostrare di possedere requisiti strutturali ed organizzativi, avere adeguate competenze e risorse specificatamente destinate al SCN. [...] Il Servizio Civile Nazionale consente agli enti accreditati di avvalersi di personale giovane e motivato, che, stimolato dalla possibilità di vivere un'esperienza qualificante, assicura un servizio continuativo ed efficace. Da: [www.serviziocivile.gov.it](http://www.serviziocivile.gov.it)

Cos'è il Servizio Civile, una realtà ancora circoscritta, ma che sempre più si sta diffondendo e facendo conoscere e apprezzare tra i giovani? Il sito internet della Presidenza del Consiglio dei Ministri ne dà una definizione giuridica:

*“Il Servizio Civile Nazionale, istituito con la legge 6 marzo 2001 n° 64, - che dal 1° gennaio 2005 si svolge su base esclusivamente volontaria - è un modo di difendere la patria, il cui "dovere" è sancito dall'articolo 52 della Costituzione; una difesa che non deve essere riferita al territorio dello Stato e alla tutela dei suoi confini esterni, quanto alla condivisione di valori comuni e fondanti l'ordinamento democratico”<sup>3</sup>.*

La nascita ideologica del Servizio Civile e il suo scopo prioritario quindi, è la difesa non armata della Patria. Venne istituito come impiego per coloro che sceglievano l'obiezione di coscienza alla leva obbligatoria, dalla normativa italiana nel 1972, quando il governo approvò la legge n. 772 "Norme in materia di obiezione di coscienza", la quale sanciva il diritto all'obiezione per motivi morali, religiosi e filosofici ed istituiva il Servizio Civile sostitutivo del servizio militare e, pertanto, obbligatorio, al fronte di un crescente numero di giovani che preferivano incorrere nel carcere piuttosto che presentarsi alla leva.

L'8 luglio 1998, il Parlamento varò la legge n. 230 "Nuove norme in materia di obiezione di coscienza" e l'obiezione di coscienza viene riconosciuta diritto del cittadino.

La norma, che abrogò la legge 772 del 1972, all'art. 1 statuisce:

*"I cittadini che, per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del diritto alle libertà di pensiero, coscienza e religione (omissis) opponendosi all'uso delle armi, non accettano l'arruolamento nelle Forze armate e nei Corpi armati dello Stato, possono adempiere gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile, diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria".*

Il 6 Marzo 2001 fu approvata la legge n° 64, che istituì il Servizio Civile Nazionale:

*“Un Servizio volontario aperto anche alle donne, concepito come opportunità unica messa a disposizione dei giovani dai 18 ai 26 anni, che intendono effettuare un percorso di formazione sociale, civica, culturale e professionale attraverso l'esperienza umana di solidarietà sociale, attività di cooperazione nazionale ed*

---

<sup>3</sup> Da: vedi nota 1

*internazionale, di salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale.”*

Negli anni a seguire la normativa si è fatta sempre più specifica, modificando i tempi, gli attori responsabili e le modalità di organizzazione del SC, ma lasciando invariati i principi fondatori stabiliti nel 2001.

Il progetto che l'UNPLI ha sviluppato per le Pro Loco, questo anno si intitola: "Promuovere il patrimonio immateriale per la riscoperta della propria identità culturale".

Ma a cosa si riferisce l'aggettivo "immateriale"?

Tutti sappiamo cosa sia il suo corrispettivo, cioè un bene materiale: un monumento, un edificio, una statua, un quadro, un libro, uno strumento musicale, delle armi, un qualsiasi manufatto, ecc. Insomma, gli oggetti e le opere d'arte del passato e contemporanee che abbiano un valore storico-culturale e una materialità, che si possano vedere e toccare con mano e che quindi, l'altro lato della medaglia, siano soggetti a deterioramento.

Qui a Pizzighettone non è difficile capire cosa possa rientrare tra i beni materiali: le mura, il Torrione, gli abiti d'epoca e gli oggetti custoditi dalla Pro Loco e dalle altre associazioni, i libri, i documenti e i reperti conservati in Biblioteca e nel Museo Civico, le armi e gli oggetti di uso militare e quotidiano esposti al Museo delle Prigioni. La lista sarebbe ancora lunga ma veniamo al tema di questo anno, alla definizione di patrimonio immateriale.

Come il patrimonio materiale, anche quello immateriale, per essere considerato "patrimonio", deve avere requisiti di importanza storico-culturale per il territorio che lo custodisce, quindi, in effetti, l'unica caratteristica che lo distingue dal suo opposto è la sua incorporeità, intangibilità diretta.

Se riflettiamo su quel vasto mondo costituito dalle conoscenze artigianali, le cosiddette arti e mestieri, dalla lingua dei nostri avi, dai loro (e tutt'ora, dai nostri) usi e costumi, dalle tradizioni secolari dei borghi, delle campagne, delle città, del territorio (e si potrebbe espandere il raggio geografico sempre più lontano), ecc... Ebbene, tutto questo rappresenta anch'esso un'immensa ricchezza da proteggere, ricordare e tramandare. Alcune di queste conoscenze, le arti e i mestieri ad esempio (vengono subito alla memoria le corporazioni nate nel Medioevo che proteggevano proprio la sapienza delle maestranze), portano alla produzione di oggetti materiali che sono ammirati e salvaguardati ma il sapere che ne sta alle origini è apprezzato e riconosciuto di pari importanza solo da qualche decennio.

Il patrimonio immateriale è uno dei principali ambiti in cui sta operando l'UNESCO attraverso le direttive della *"Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale"* svoltasi dal 29 settembre al 17 ottobre 2003, entrata in vigore nell'aprile 2006 e ratificata dall'Italia nel settembre 2007.

Questa Convenzione fissa definizione e criteri di individuazione dei beni culturali immateriali:

## *Art. 2 Definizioni*

*Ai fini della presente Convenzione,*

*1. Per “patrimonio mondiale” si intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della seguente convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile.*

*2. Il “patrimonio culturale immateriale” come definito nel paragrafo 1 di cui sopra, si manifesta tra l’altro nei seguenti settori:*

- a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;*
- b) le arti dello spettacolo;*
- c) le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;*
- d) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all’universo;*
- e) l’artigianato tradizionale.*

*3. Per “salvaguardia” s’intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l’identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un’educazione formale e informale, come*

*pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale.*<sup>4</sup>

Tra le misure di salvaguardia adottate dall'UNESCO, esplicate nella Convenzione di Parigi, compare anche una *"Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale"* (articolo 16) dove vengono elencati i patrimoni immateriali già riconosciuti, rispondendo alle caratteristiche riportate nell'articolo 2. Attraverso questa Lista, l'UNESCO garantisce visibilità a questi elementi con il fine di accrescere la consapevolezza riguardo al loro valore particolare ma anche e soprattutto, rispetto al valore dei beni immateriali in generale.

Le espressioni di patrimoni culturali immateriali riconosciute all'Italia, per ora sono cinque su trecentoventisette elementi approvati, provenienti da tutto il mondo, e sono:

l'opera dei pupi siciliani, il canto a tenore sardo (riconosciuti nel 2008), l'arte del violino di Cremona (entrata nell'elenco nel 2012), la dieta mediterranea e la macchina a spalla (entrambe nella lista UNESCO dal 2013)

Anche l'UNPLI precisa cosa sia il patrimonio immateriale e ribadisce l'importanza di valorizzarlo e tutelarlo sulla scia dell'UNESCO, riprendendone esplicitamente alcune indicazioni:

*Lingue, tradizioni religiose e sociali, canti, musiche, danze, celebrazioni e abilità artigianali distinguono le diverse culture tra loro e meritano di essere preservate "per il bene dell'umanità" e delle future generazioni, proprio come le piramidi egizie o le storiche costruzioni nel centro di Quito.*

*Così come i siti storici e i monumenti del patrimonio culturale "tangibile", così come i parchi e i paesaggi del nostro patrimonio naturale, le risorse immateriali, beni "intangibili", sono vulnerabili e risentono degli effetti della globalizzazione. Necessitano pertanto di programmi di valorizzazione e tutela.*

*L'UNESCO ritiene che tutti i paesi debbano essere incoraggiati a inventariare queste forme dell'espressione culturale della propria società. Governi e comunità sociali devono essere persuasi del valore di questo patrimonio immateriale e stimolati a promuovere programmi locali e nazionali di educazione al patrimonio e a produrre adeguati strumenti normativi.*

[...]

*L'UNESCO, fino ad oggi, ha riconosciuto come Patrimonio Immateriale dell'Umanità*

---

<sup>4</sup> Dal sito dell'UNESCO: [www.unesco.it/cni/index.php/cultura/patrimonio-immateriale](http://www.unesco.it/cni/index.php/cultura/patrimonio-immateriale), si può accedere al documento che riporta integralmente gli articoli della Convenzione.



*n.232 tra tradizioni e espressioni orali (incluso il linguaggio) - arti dello spettacolo -  
pratiche sociali, riti e feste - conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo  
– artigianato tradizionale.<sup>5</sup>*

Ed ecco che, perfettamente in linea con i propositi e le direttive UNESCO, l'Unione Nazionale delle Pro Loco Italiane sviluppa il suo progetto per il Servizio Civile Nazionale (settore Artistico e Culturale): *“Promuovere il patrimonio immateriale per la riscoperta della propria identità culturale”*.

---

<sup>5</sup> Dal sito dell'UNPLI: [www.serviziocivileunpli.net](http://www.serviziocivileunpli.net)

Le Pro Loco coinvolte nel progetto UNPLI (ricordo che sono Soncino, Crema, Casalmaggiore, Pizzighettone e Cazzago S. Martino) possono scegliere un tema specifico all'interno del progetto generale, da sviluppare nell'arco dell'anno a disposizione del volontario.

La Pro Loco Pizzighettone ha scelto di affrontare l'argomento del proprio dialetto in uno studio che si intitola *"Antologia della tradizione dialettale pizzighettone edita e inedita, scritta e orale"* con l'obiettivo di raccogliere ed elaborare vari materiali e "im"materiali dialettali, di natura sia scritta che orale, i quali, proprio per la loro costituzione incorporea o redatti ma custoditi da privati, corrono il pericolo di essere dimenticati e andare quindi perduti. La ricerca vuole portare alla luce e preservare canzoni, poesie, detti e proverbi, cartoline, ricette, termini e tutti quei ricordi espressi in dialetto.

Tale prospettiva ha spinto la Pro Loco a ideare questo progetto col fine di tutelare, promuovere e tramandare alle future generazioni il dialetto del proprio borgo storico, attraverso la creazione di una sorta di archivio e punto di raccolta, sia cartaceo che informatico, quanto prodotto nell'idioma locale e la composizione di un vocabolario dialetto-italiano da arricchirsi nel tempo, con la collaborazione dei cittadini.

Questo aspetto culturale e identitario della tradizione pizzighettone è molto sentito dai cittadini e non solo dai più anziani, veri e propri bilingui, alcuni dei quali preferiscono esprimersi quasi totalmente in dialetto in contesti familiari e informali, ma anche dalle generazioni successive e addirittura da una buona percentuale di giovani, cresciuti imparando in modo spontaneo da maestri molto preparati quali i nonni, la parlata locale. Prova di ciò è l'organizzazione da parte delle associazioni pizzighettonesi di manifestazioni come *I Canti della Merla*, le *Conversazioni in Dialetto* e *Pisighitòn in dialèt*, eventi culturali-dialettali che a inizio anno, tra gennaio e febbraio, si rivolgono a tutti coloro che hanno a cuore la conoscenza e l'approfondimento, quindi anche la sopravvivenza, del dialetto di Pisighitòn; durante queste serate si canta, si recitano poesie e si conversa quasi interamente in dialetto rivivendo le atmosfere dei tempi passati. In particolare *Pisighitòn in dialèt*<sup>6</sup> è un incontro organizzato nel contesto della Giornata Nazionale dei Dialetti promossa dall'UNPLI, la quale lancia l'appello "Salva il tuo dialetto":

*"Per rendere operativo l'obiettivo della salvezza delle lingue locali gli Enti promotori della Giornata nazionale hanno concordato innanzitutto di istituire una Giornata nazionale delle lingue locali d'Italia il 17 gennaio di ogni anno in cui in ogni comune si compiano azioni concrete quali: raccolta di libri in e sui dialetti, di testimonianze video ed audio, convegni, rappresentazioni teatrali, letture pubbliche di poesia, giochi di strada, ecc."*<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Per una introduzione all'evento e per il programma 2014 si veda: [www.prolocopizzighettone.it/articolo/pisighiton-dialet](http://www.prolocopizzighettone.it/articolo/pisighiton-dialet)

<sup>7</sup> Da: [www.unpliproloco.it/home/archivio-manifestazioni/375-giornata-nazionale-del-dialetto.html](http://www.unpliproloco.it/home/archivio-manifestazioni/375-giornata-nazionale-del-dialetto.html)

Un altro importante segnale di radicamento della tradizione dialettale è l'apertura di un gruppo sul social network Facebook chiamato esaustivamente *Pisighiton in dialet* (Pizzighettone in dialetto), dove gli iscritti parlano, commentano, condividono pensieri, idee, opinioni esclusivamente in dialetto e postano (questo è il termine tecnico del settore) suggestive fotografie del paese, contemporanee e storiche, oltre che di sé stessi o di amici, parenti, ecc. È insomma una vera zona virtuale dove il dialetto è la lingua ufficiale, senza rivali. Purtroppo, o per fortuna sotto certi aspetti, non c'è una grammatica che regoli sintassi, morfologia e lessico del *pisighetunés*, quindi, in questo gruppo, ognuno scrive come più gli sembra corretto, comunque, in ogni caso, nella varietà di accenti, apostrofi, doppie, elisioni, troncamenti, aferesi che compaiono nei “post” tra pizzighettonesi non ci sono difficoltà nel capirsi.

Altri avvenimenti che vivacizzano il paese, di natura diversa da quelli appena descritti, presentano comunque un richiamo all'identità e alla tradizione dialettale del borgo attraverso le loro denominazioni, in particolare: l'*Ambulina Rustida* con sottotitolo *Alla scoperta degli antichi sapori* (l'alborella arrostita, fritta; pesce tipico di fiume, abbondantemente presente nell'Adda e nel Po. La manifestazione, organizzata dalla Pro Loco, ha luogo da anni il primo fine settimana di settembre), la *Tripa de San Basian*<sup>8</sup> (la Trippa di San Bassiano, anch'essa si svolge nel mese di gennaio) e i *Fasulin de l'öc cun le cudeghe*<sup>9</sup> (Fagiolini dall'occhio con le cotenne, giunti alla XXII edizione, si tengono agli inizi di novembre).

Questi eventi gastronomici hanno una larga eco in tutto il territorio regionale, con qualche presenza di appassionati dal resto d'Italia e richiamano migliaia di turisti ogni anno; la maggior parte dei visitatori sono molto incuriositi proprio da questi strani nomi che vengono generalmente compresi nel loro significato ma destano una certa curiosità l'etimologia o, più semplicemente, la pronuncia corretta. La sagra dei “fagiolini”, come viene comunemente chiamata, introduce il dialetto anche durante il pasto stesso, presentando agli estimatori della nostra cucina contadina una poesia dialettale composta ad hoc per l'evento, scritta sulle tovagliette distribuite ai commensali. L'autore ed esperto dialettologo Pietro Bonardi così narra, con una punta di nostalgia e molta ironia, le origini e gli sviluppi della consuetudine culinaria dei pizzighettonesi:

---

Per l'elenco delle Pro Loco che hanno aderito alla Giornata Nazionale del Dialetto 2014: [www.unpliproloco.it/home/archivio-manifestazioni/540-giornata-nazionale-del-dialetto-gli-eventi-delledizione-2014.html](http://www.unpliproloco.it/home/archivio-manifestazioni/540-giornata-nazionale-del-dialetto-gli-eventi-delledizione-2014.html)

<sup>8</sup> Per informazioni e rassegna stampa dell'evento: [www.lionspizzighettone.it/tripa.html](http://www.lionspizzighettone.it/tripa.html)

<sup>9</sup> La manifestazione ha un sito dedicato: [www.fasulin.com](http://www.fasulin.com)

*Al dì dei Mort se üzava, tèmp indrée,  
 endà a 'l ufisi la matìn bunùra,  
 cun el biròc, In blclclèta o a pé,  
 Inturciàt cu'i tabàr, dato che alùra,  
 gh'éra bèle a che fàa cu'n frèt birbòn.  
 Se 'ndàva in céza, cun racuglimènt,  
 se stàva pèr n'urèta tüti bòn  
 in ricòrt de j amìs e d'i parènt:  
 apèna föra, tüti a l'usterìa  
 a sgandufià cùdegghi e fazulìn  
 e dàto pò che i se pagàva mìa,  
 se ghe beviva adrée 'n bèl po' dé vìn.  
 J ustér ghe metìva i sò ingrediènt  
 fat cös pèr ùri e ùri, bèn cundìt,  
 servìt cun li scüdéli, càlt pelènt  
 che a la fin se ciüciàvum ànca i dīt.  
 Pürtròp uramài s'érum desmentegàt  
 dèl valùr de li nòstri tradisiòn;  
 per fürtüna che 'n bèl dì gh'à pensàt  
 «j amis déi mür» chéi de Pisighitòn.  
 En de n'ambiènt che 'l è meraviliùs,  
 i gh'à 'mpiantàt zù tàuli e banchèt,  
 cuzì che apasiunàt e pò gulùs  
 i gh'ès de rivà chì...a manglà in dialèt!  
 I piàt j è bòn e se màngia de rezòn;  
 se pò dòpu ve farà 'n cèrt efèt,  
 metùm che sia 'n caprìsi de stagiòn  
 se sarà 'n gìr en qual... “tempuralèt”!*

Comprensibilmente chi non è nato parlando questa lingua, o chi non l'ha mai sentita, si trova in difficoltà nel districarsi tra i tanti termini strani e sconosciuti, tra gli accenti, gli apostrofi ricorrenti e le lettere inusuali in italiano, così, davanti a tutti questi ostacoli, la pronuncia e la comprensione di un testo così lungo e sviluppato possono risultare davvero ostiche ma, con un po' di attenzione o l'aiuto di qualche pizzighettone, l'impresa può essere superata.

Questo anno un altro evento ha scelto di farsi conoscere con una citazione dialettale: *Gh'è Pippo...smorsa la lüs*<sup>10</sup>. Si tratta di una mostra di fotografie e filmati, corredata da reperti di relitti aerei trovati soprattutto nel Po, sui bombardamenti che Pippo (nome generico per gli aerei degli alleati che sorvolavano la zona padana di notte) effettuava sopra Cremona e provincia durante la seconda Guerra Mondiale. La mostra viene allestita da qualche anno in diverse zone del territorio di Cremona, percorrendolo a tappe<sup>11</sup> e mostrando anche fotografie, filmati inediti e reperti dei paesi che ospitano la rassegna. A Pizzighettone, oltre all'esposizione di fotografie del paese e delle zone cremonesi bombardate e di alcuni reperti, è stato proiettato un suggestivo filmato nel quale uomini e donne che hanno vissuto la guerra (alcuni di loro erano solamente bambini) narrano, quasi sempre in dialetto, ciò che hanno visto o passato, per esempio episodi di attacchi aerei con crolli di edifici o ponti, cadute di bombardieri americani colpiti dalla contraerea o semplici momenti della vita in quegli anni, tutto descritto con una viva emozione. L'espressione che oggi dà il nome alla mostra è quindi comune nel dialetto di un'estesa area basso padana e cremonese in particolare.

Alla luce di questi esempi è facile comprendere come il dialetto di Pizzighettone sia localmente sentito quale forte fattore dell'identità locale e perché i suoi locutori ed estimatori lo mantengono orgogliosamente vivo in molteplici modi, è stato quindi naturale scegliere il dialetto come campo di ricerca del progetto UNPLI e continuare sulla strada dei propositi dei poeti dialettali, degli iscritti al gruppo Facebook, delle associazioni e dei molti pizzighettonesi sostenitori della parlata locale.

---

<sup>10</sup> Dopo il suono d'allarme della sirena ripetuto tre volte, con questa esclamazione si avvisavano familiari e amici dell'arrivo di un aereo, chiamato fantasiosamente Pippo (nome dato dalla popolazione agli aerei che la sera passavano sopra i cieli lombardi per bombardare, erano solitamente caccia o bombardieri americani o inglesi) e si esortavano a spegnere tutte le luci di casa poiché il pilota avrebbe bombardato quei luoghi dove si fossero manifestati segnali di vita e attività umana, come le case e gli edifici con la luce accesa. Pizzighettone era un paese strategico con i suoi ponti carrabile e ferroviario e l'ampia zona del genio militare; per difenderli i tedeschi avevano stanziato in Gera una posizione di contraerea e ricostruivano sistematicamente i ponti bombardati per permettere il transito di merci e passeggeri.

<sup>11</sup> Le città nelle quali fin'ora si è svolta la mostra sono, in ordine cronologico: Crema (aprile e agosto 2011), Gabbioneta Bisanuova (giugno 2012), Casalmaggiore (ottobre 2012), ancora Crema (autunno 2013) e, ultima tappa, Pizzighettone (maggio 2014). Da: [www.centrogalmozzi.it](http://www.centrogalmozzi.it)

Un dialetto è considerato dai linguisti una lingua a tutti gli effetti, al pari delle lingue ufficiali degli Stati. Secondo la definizione Treccani il dialetto è un:

*“Sistema linguistico di ambito geografico o culturale limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto autonomia e prestigio di fronte a un altro sistema divenuto dominante e riconosciuto come ufficiale, col quale tuttavia, e con altri sistemi circostanti, forma un gruppo di idiomi molto affini per avere origine da una stessa lingua madre [...]”<sup>12</sup>*

Il compianto professore cremonese Taglietti<sup>13</sup> ricorda la valenza socio culturale dei dialetti nel volume *Esplorazione nell'area dei dialetti della provincia di Cremona*<sup>14</sup>. Lo studioso parla del dialetto intendendolo come parte della cultura di un territorio e la sua salvaguardia non la intende come strenua difesa dall'estinzione, ritenuta inevitabile, ma come intento storico e filologico di conservare la “documentazione di un uso linguistico e di una cultura degnissimi di attenzione e di rispetto”<sup>15</sup>. Per Taglietti lo scopo di salvaguardare il dialetto è duplice:

*“Da un lato, di conservare, fissandoli in un testo stampato, certi modi di dire, certe locuzioni, certi vocaboli in via di obsolescenza, ed anche certi valori locali, certe caratteristiche, che sono di civiltà prima che di culture [...] dall'altro, di ridare alla vita degli uomini senso locale, che è amore per la casa, per la famiglia, per il borgo, per la città, non per un particolarismo municipalistico, ma proprio in vista di prospettive più ampie”<sup>16</sup>*

e studiare queste lingue del passato

---

<sup>12</sup> Da: [www.treccani.it/vocabolario/dialetto/](http://www.treccani.it/vocabolario/dialetto/)

<sup>13</sup> Nato nel 1920 e scomparso nel 2013, Taglietti si è laureato all'università di Pavia in lettere classiche, fu prima insegnante e poi preside prima all'istituto Anguissola, poi al liceo Aselli di Cremona. Cremonaoggi.it nel dare notizia della sua morte nell'articolo del 23/12/2013, lo ricorda come grande studioso di storia e dialetto della città:

*Animatore della vita culturale cittadina, presidente del circolo culturale Adafa di via Palestro, ha dedicato l'ultima parte della sua intensa attività al recupero e alla valorizzazione degli scritti in dialetto, sia della tradizione popolare cremonese che contemporanea. In questo ambito è stato il più grande studioso dei dialetti cremonesi del dopo guerra. Ha realizzato il dizionario etimologico del dialetto cremonese, la storia delle strade di Cremona, ha curato la monografia su Melchiorre Bellini e molte altre pubblicazioni su temi storici e dialettali.*

<sup>14</sup> G. Taglietti, *Esplorazione nell'area dei dialetti della provincia di Cremona*, condotta da Gianfranco Taglietti (1980-1985), Cremona, Amministrazione provinciale, 1988

<sup>15</sup> Ibidem, p. 9

<sup>16</sup> Ibidem

*“non è, dunque, solo uno scavo per reperire pezzi archeologici ma è anche la ricerca di una civiltà, di una cultura, per un confronto fra quello che eravamo, che siamo e quello che vogliamo essere, nella prospettiva costante di un domani migliore [...]”<sup>17</sup>.*

Lo stesso italiano nasce da una scelta tra vari dialetti, ed è una varietà linguistica derivata dalla lingua latina volgare (non dal latino classico), la quale ha diverse “sorelle” divenute anch'esse lingue ufficiali nazionali: il francese, lo spagnolo, il portoghese, il rumeno e il ladino, e lingue non elevate a ufficiali che vengono parlate in questi Paesi, per esempio il catalano, l'occitanico (o provenzale), il sardo, il corso e tutte quelle varietà che si chiamano dialetti e che sono vive nella regione definita Romània, cioè il territorio di diffusione delle lingue romanze o neolatine.

L'aggettivo “romanzo” deriva dal latino *romanice* e si riferisce alla parlata del popolo; la derivazione dal latino volgare le fece definire proprio “volgari” o “vernacolari” inizialmente senza quell'accezione negativa che le venne affibbiata durante i secoli e che ancora oggi perdura, l'aggettivo le distingue semplicemente dalla lingua tradizionale letteraria usata dallo stato romano la quale, con la diminuzione delle comunicazioni dovuta alla caduta dell'impero romano d'occidente (476 d.C.), si è evoluta in modo differente da regione a regione.

Le prime testimonianze delle lingue volgari italiane pervenuteci sono l'*indovinello veronese*<sup>18</sup> datato intorno all'800, i *Placiti cassinesi*<sup>19</sup> del 960 circa e la *Guaita di Travale*<sup>20</sup> del 1158.

L'italiano come lo parliamo oggi e come lo normativizzano le grammatiche, deriva dalla lingua toscana dei grandi scrittori del '300: Petrarca e Boccaccio. Il primo è preso come esempio per la lingua poetica mentre il secondo è il modello da seguire per la prosa. Ma chi ha imposto questo canone? Le riflessioni e le conseguite discussioni sulla lingua da utilizzare nella scrittura si sono protratte per molto tempo, fin dai primi secoli del Medioevo, già Dante nel trattato *De Vulgari Eloquentia* (L'Eloquenza Volgare) scritto tra il 1303 e il 1305 ma rimasto incompiuto, ragiona sulla lingua volgare, cerca di trattarla in modo esaustivo, quasi enciclopedico, per arrivare a scovare un volgare *illustre* ovvero quel volgare che possa assumere i caratteri di lingua letteraria all'interno del variegato panorama linguistico italiano.

Durante il Cinquecento si assiste alla cosiddetta *questione della lingua* che si con alterne

---

<sup>17</sup> Ibidem, p. 10

<sup>18</sup> *Se pareba boves, alba pratàlia aràba* *Teneva davanti a sé i buoi, arava bianchi prati,*  
*et albo versòrio teneba, et negro sèmen seminaba* *e un bianco aratro teneva e un nero seme seminava*

<sup>19</sup> Si tratta di quattro testimonianze giurate rilasciate durante un processo sulla contestata appartenenza di certe terre da parte dei monasteri di Capua, Sessa Aurunca e Teano. Riguarda una lite sui confini di proprietà tra il monastero di Montecassino e un piccolo feudatario locale. I *Placiti* sono sopravvissuti alle vicissitudini subite dal monastero di Montecassino e nel Settecento sono stati portati alla luce da Erasmo Gattola, storico e archivista del monastero. Cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*. Firenze, Sansoni, 1987

<sup>20</sup> È una vecchia pergamena conservata nell'archivio della Curia Vescovile di Volterra, da molti ritenuto il più antico esempio noto di poesia italiana in Toscana. Riporta una frase in italiano volgare «...*guaita, guaita male, non mangiai ma' mezo pane...*» pronunciata da Malfredo di Casamagi, guardiano del castello. Oltre ai testi indicati nelle note 18 e 19 si veda anche il più specifico R. Bacci (a cura di), *Le origini del volgare nel volterrano e la Guaita di Travale*, in [isillabario2013.files.wordpress.com/2014/03/volgare\\_volterrano\\_guaita.pdf](http://isillabario2013.files.wordpress.com/2014/03/volgare_volterrano_guaita.pdf)

vicende almeno fino ad Alessandro Manzoni. Nel 1525 con il successo dell'opera *Le Prose della Volgar Lingua*<sup>21</sup> del veneziano Pietro Bembo, che propone il toscano trecentesco di Boccaccio e Petrarca come modello, la tesi classicista ha il sopravvento sulle altre e il canone linguistico inizia a stabilizzarsi in un periodo di accesi dibattiti e varie proposte<sup>22</sup>, tanto che il secolo successivo vede la nascita dell'Accademia della Crusca<sup>23</sup> e la redazione del primo *Vocabolario della Crusca* (l'edizione del 1612) nel quale trionfa il modello letterario indicato da Bembo.

Si giunge così alla seconda metà dell'Ottocento, quando, ancora vivi i dubbi sulla lingua letteraria corretta, Manzoni propone un modello di lingua parlata dai fiorentini colti del tempo (mettendo per iscritto le sue idee nella relazione *Dell'Unità della lingua* del 1868 e correggendo in quella direzione linguistica, per ben due volte, *I Promessi Sposi*), una lingua non dialettale, nella quale il fiorentino letterario rappresenta quello che c'era già di lingua comune. Sostenuto dall'allora ministro dell'istruzione Broglio, Manzoni corrobora un uso massiccio di maestri toscani in tutte le scuole, viaggi in Toscana per gli studenti e la redazione di un vocabolario del fiorentino (è stato effettivamente composto ma non ha avuto una grande diffusione).

Secondo Marazzini:

*Le ragioni di un dibattito così ampio stanno in parte nella natura stessa della lingua, al di là della specificità italiana, perché sempre e dovunque esistono differenze tra scritto e parlato, ed è normale che il livello elevato, letterario e colto, si contrapponga all'uso corrente. Tuttavia, alcune ragioni del dibattito sono da ricondurre alle caratteristiche specifiche della storia d'Italia, paese in cui la lingua si è splendidamente sviluppata in assenza di uno Stato politico, come strumento pressoché esclusivo di una comunità di dotti e di letterati. I rapporti con il popolo, nella sua complessa stratificazione sociale, si sono resi necessari solo quando già esisteva una possente tradizione letteraria. Da ciò emerge quanto possa essere vasta la questione della lingua, intesa nella sua valenza letteraria e sociale, e come possa costituire parte rilevante dell'intera storia nazionale.*<sup>24</sup>

---

<sup>21</sup> Il titolo completo è: *Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al Cardinale de Medici che poi è stato creato a Sommo Pontefice et detto Papa Clemente Settimo divise in tre libri*. L'intero testo è scaricabile in formato pdf da [www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume\\_4/t79.pdf](http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_4/t79.pdf)

<sup>22</sup> Le più famose furono quelle di Nicolò Machiavelli e di Baldassarre Castiglione; il primo sosteneva l'adozione del "fiorentino parlato" contemporaneo teorizzato nel *Discorso intorno alla nostra lingua* del 1524, mentre il secondo promuoveva la posizione "cortigiana", vale a dire un modello linguistico ibrido, costituito dalla mescolanza di diversi volgari parlati nel nobile ed elegante ambiente delle corti italiane (tesi ispirata al *De Vulgari Eloquentia* dantesco ed espressa nel *Cortigiano* del 1528).

<sup>23</sup> Un'istituzione italiana che raccoglie studiosi ed esperti di linguistica e filologia della lingua italiana. Rappresenta la più prestigiosa istituzione linguistica d'Italia. Da: [www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)

<sup>24</sup> Un'istituzione italiana che raccoglie studiosi ed esperti di linguistica e filologia della lingua italiana. Rappresenta la più prestigiosa istituzione linguistica d'Italia. Da: [www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)



Nel Novecento accelera quel processo di unificazione linguistica scritta e parlata grazie a fattori socio-economici che hanno determinato l'arretramento del dialetto: le migrazioni interne (molto consistente dal sud al nord), la scuola, il servizio militare obbligatorio e non ultimi i mass media che iniziano a diffondersi sempre più capillarmente nelle case degli italiani: prima la radio, poi la televisione, non solo con l'intrattenimento e l'informazione ma anche con programmi finalizzati alla lotta contro l'analfabetismo di chi aveva ormai superato l'età scolare (un esempio per tutti il programma *Non è mai troppo tardi* diretto dal maestro Alberto Manzi, curata da Oreste Gasperini, Alberto Manzi e Carlo Piantoni, mandato in onda a cadenza giornaliera dalla RAI dal 1960 al 1968 e organizzato con il sostegno del Ministero della Pubblica Istruzione).

Oggi l'italiano che riportano le grammatiche è di derivazione toscana con influenze provenienti dal nord Italia, soprattutto nella fonetica, dovute alla grande importanza economico-politica del cosiddetto triangolo industriale con vertici le città di Torino, Milano e Genova da dove, agli inizi del secolo scorso, prende avvio l'industrializzazione dell'economia italiana su grande scala. Non tutti sono a conoscenza però di un altro tipo di grammatica, nata da qualche decennio, la *grammatica generativa* derivata dalle idee del linguista statunitense Noam Chomsky<sup>25</sup>. Essa si oppone alla grammatica tradizionale sia nei presupposti che nel metodo di elaborazione; la grammatica tradizionale è vista come prescrittiva anziché descrittiva e limitata nello studio dei fenomeni linguistici, dei quali non segue l'evoluzione e nemmeno è stata in grado di descriverli approfonditamente. È un approccio alla lingua molto complesso che in questo contesto non è importante approfondire.

---

<sup>25</sup> Per approfondimenti sulla vita, il pensiero e le opere di Chomsky cfr. [www.treccani.it/enciclopedia/avram-noam-chomsky/](http://www.treccani.it/enciclopedia/avram-noam-chomsky/) e N. Chomsky, *Saggi linguistici*, Torino, Boringhieri, 1969

Dopo queste premesse, veniamo infine all'argomento cardine di questa ricerca: il dialetto pizzighettone.

Come si può facilmente intuire dalle vicende storiche del borgo, il dialetto ha subito svariate e continue influenze da parte di altre lingue. Uno dei fattori principali, perché fra i più efficaci, è la sua connotazione marcatamente militare e la necessità di difesa e controllo del territorio caratteristica dei capisaldi di frontiera, che hanno portato un ingente numero di soldati ad alloggiare nel paese. Pizzighettone passa dalle mani dei cremonesi a quelle dei Visconti – Sforza di Milano per poi trascorrere un breve periodo, un decennio circa tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, sotto il controllo veneziano. Successivamente arriva il dominio francese, anche questo però resiste per pochi anni, decade infatti con la vittoria di Pavia dell'imperatore del Sacro Romano Impero e re di Spagna Carlo V d'Asburgo sul re francese Francesco I di Valois-Angoulême (1525); da allora, per più di un secolo e mezzo, i pizzighettonesi divengono sudditi dell'immenso impero spagnolo. Proprio durante questa dominazione Pizzighettone viene scelto come luogo di svernamento dell'esercito asburgico che costruisce accampamenti in paese (gli eserciti non combattevano durante i mesi invernali e le truppe passavano i periodi più freddi in luoghi dal clima piuttosto mite). Durante le guerre invece, quando il numero dei soldati presenti sul territorio viene notevolmente incrementato, questi sono alloggiati sia negli accampamenti di tende montati appositamente, sia nelle cascine della campagna circostante, direttamente a contatto con le famiglie. L'acquartieramento invernale dell'esercito si protrae fino al Seicento, quando la cerchia muraria di Pizzighettone viene ristrutturata e sistemata. Dagli spagnoli, dai catalani in particolare, derivano alcuni nostri termini dialettali tra cui l'esempio più curioso è *magiostra*: nome regionale settentrionale di diverse varietà di fragole (probabilmente dal mese di maggio, in cui maturano i primi frutti) che ci è stato trasmesso dai soldati provenienti della Catalogna<sup>26</sup>.

Dal Settecento, precisamente dal 1713, con la pace e il trattato di Utrecht, il paese passa sotto la dominazione austriaca, la quale tuttavia non ha grande importanza dal punto di vista linguistico essendo l'austriaco un idioma di ceppo totalmente differente dal locale<sup>27</sup> che non è riuscito a influire sul dialetto locale.

Un ulteriore avvenimento che ha portato con sé una certa contaminazione linguistica è l'apertura del carcere per ergastolani, avvenuta nel 1785. Questo evento comporta l'assunzione di militari e guardie carcerarie, figure di influenza linguistica non irrilevante che provengono

---

<sup>26</sup> In catalano odierno il termine è: *maduixa*. Il *Gran diccionari de la llengua catalana* ci indica l'origine etimologica del termine: "s. XV; d'una forma bàsica preromana incerta \*maiosta, evolucionada en \*majoixa, majuixa i després dissimilada, que ha tingut també formes afins en altres parlars romànics"; cioè la parola è del XV secolo e deriva dalla forma base preromana incerta *maiosta* evoluta in *majoixa*, *majuixa*, poi differenziata, che ha avuto forme affini in altre lingue romanze. Il catalano si cataloga come lingua romanza occidentale, oggi è parlato da circa nove milioni di persone in Spagna, Francia, Andorra e ad Alghero. Nella città italiana si è conservata una variante arcaica (parlata fra la metà del XIV e la fine del XVII secolo) di questa lingua anche se fortemente influenzata dal sardo e dall'italiano; tra il '300 e il '600, l'isola venne conquistata dagli spagnoli e anche dopo la cessazione del loro dominio, il catalano sopravvisse nella città senza sostanziali evoluzioni, diversamente da quello parlato oggi nella regione catalana.

<sup>27</sup> L'austriaco appartiene alla grande famiglia delle lingue germaniche, mentre l'italiano (e la maggior parte dei dialetti parlati in Italia), il francese e lo spagnolo, sono di origine neolatina, come ricordato precedentemente.

dalle zone di Gaeta e Latina perché lì si trovavano le scuole di formazione per questa professione e l'idioma che portano con sé appartiene al folto e variegato gruppo dei dialetti centro-meridionali<sup>28</sup>. La popolazione di Pizzighettone è venuta in contatto anche con queste varietà grazie alla lunga permanenza di tali figure (fino alla metà degli anni Cinquanta del Novecento circa) e alla loro integrazione nella società attraverso matrimoni con le ragazze del paese.

Un momento fondamentale di mescolanza linguistica, non solo per Pizzighettone ma per tutta Italia, si verifica con l'Unità d'Italia. Da questo momento la politica culturale del governo vorrebbe unificare anche la lingua, ma ciò avverrà solo molto più tardi, in tempi davvero recenti. L'Unità contribuisce comunque alla contaminazione linguistica tra differenti dialetti e un evento che ha beneficiato dell'apertura delle frontiere e che ha portato con sé risvolti anche linguistici è, i più anziani lo ricordano ancora oggi, il giorno di San Martino, quando l'anno lavorativo delle famiglie contadine ha termine e la maggior parte di loro si devono trasferire (cioè “fare San Martino”) presso altre cascine per ricominciare la stagione agricola. Con l'Unità le frontiere tra Stati vengono meno e si apre un ventaglio di possibilità di spostamento molto più ampio a disposizione di questi contadini. Passare dalla zona di Piacenza a quella di Cremona, per esempio, non comporta più ormai un attraversamento di frontiera con relative difficoltà politiche e economiche e arrivano così nelle nostre zone a forte vocazione agricola idiomi più o meno differenti<sup>29</sup>.

Giungendo ai primi decenni del Novecento, nel 1924 Pizzighettone vede l'apertura di una fabbrica appena fuori dal paese (fabbrica che esiste tuttora). Ai tempi le fabbriche erano un'attrazione fortissima per gli uomini che avevano bisogno di lavorare e quindi qui trovano un posto molti operai, non solo del paese, ma, sin dai primi anni di attività dell'industria, giungono nella nostra zona uomini provenienti da differenti città, paesi circostanti e da tutte le regioni italiane, accompagnati dalle loro famiglie, portando con sé non solo i loro usi e costumi ma anche la loro cultura linguistica.

Ancora, all'inizio degli anni Trenta del Novecento viene aperto il Genio militare, nuova conferma della predisposizione militare del paese, e Pizzighettone vede arrivare ufficiali e sottufficiali da ogni parte d'Italia, molti dei quali sposano donne pizzighettesi, stabilendosi

---

<sup>28</sup> Il dialetto parlato a Gaeta in realtà non è uno soltanto ma sono due: uno di derivazione napoletana, localizzato nella “Gaeta Vecchia” il centro storico, l'altro più simile al pugliese, parlato nel resto della cittadina e influenzato dall'affluenza di contadini e pescatori provenienti dalle aree vicine. ([www.comunedigaeta.it](http://www.comunedigaeta.it)).

Per quanto riguarda Latina e provincia, il dialetto fa parte del gruppo laziale dei dialetti meridionali. Si tratta di un'area che ha caratteristiche proprie, anche se i dialetti vengono considerati campani. Oggi, come allora, nelle aree urbane si parla sostanzialmente il romanesco, ma con un substrato di tipo sabino-laziale, inoltre, dalla bonifica fascista, molte famiglie venete, emiliane e friulane hanno colonizzato la zona formando comunità dette “venetopontine” nelle quali il dialetto veneto in particolare è tuttora presente, anche se in regresso a favore del romanesco. Da: [www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-laziali](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-laziali).

<sup>29</sup> La situazione politica prima dell'Unità è piuttosto varia; gli Stati che compongono la penisola sono, da nord a sud: il Regno di Sardegna (comprende il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Liguria e la Sardegna e territori francesi come Nizza e la Savoia), il Regno Lombardo-Veneto (parte dell'impero austriaco), il Ducato di Parma e Piacenza (governato dai Borboni comprende Parma, Piacenza, Massa e Carrara), il Ducato di Modena e Reggio (governato dalla famiglia austriaca degli Este comprende Modena e Reggio nell'Emilia), il Granducato di Toscana (governato dalla famiglia austriaca dei Lorena), lo Stato Pontificio (comprende il Lazio, la Romagna, le Marche, l'Umbria) e il Regno delle due Sicilie (comprende tutta l'Italia meridionale compresa la Sicilia e arriva fino all'Abruzzo). L'Unità sarà poi completata con l'annessione del Veneto e Venezia nel 1866 e del Lazio con Roma nel 1870, di Friuli e Venezia Giulia con la Prima Guerra Mondiale.

permanentemente nel borgo.

Anche gli anni Quaranta<sup>30</sup> vedono una nuova lingua influenzare la locale: con la dura occupazione tedesca la popolazione è costretta a convivere con i soldati teutonici e inizia a “masticare” il loro difficile idioma, acquisendone numerosi termini, anche per il fatto che, per comunicare con gli occupanti, non c'è altro modo che parlare la loro lingua.

“Ultimo ma non ultimo” anzi, sicuramente il più antico e efficace elemento di integrazione, contaminazione e influenza linguistica, tipico di ogni popolo, è il luogo dei commerci: il mercato. Il mercato di Pizzighettone esiste da molti secoli, fin da Medioevo<sup>31</sup>, ed è stato tra i più grandi e frequentati della zona. Cantato anche sul prestigioso palcoscenico di Sanremo nel 1951 da Achille Togliani in coppia con il Duo Fasano, acquista fama nazionale e la prima strofa del testo descrive, enfatizzando in rima, come doveva apparire fino a qualche decennio fa:

*Nel mercato a Pizzighettone*

*ci son più di tremila persone*

*convenute dal monte e dal piano.*

*Che schiamazzo! Che gran confusion!*

Chiaramente questo miscuglio eterogeneo di venditori, ambulanti, paesani e gente di ogni mestiere e provenienza (soprattutto dalle zone limitrofe come Piacenza, Milano, Crema e Cremona) non ha potuto non dare avvio in questo quadro variopinto, a un'influenza linguistica reciproca.

Pizzighettone insomma, non rimane un paese isolato e poco frequentato ma, al contrario, è un crocevia che attrae e fa convergere molte differenti genti. Subisce pertanto continui input dalle lingue/ dialetti non solo limitrofi ma anche nazionali e internazionali (francese e spagnolo in particolare).

Ogni parola del dialetto pizzighettonese ha la sua storia e ripercorrerla non è sempre cosa facile, si dovrebbe risalire, con l'aiuto di esperti linguisti, vocabolari etimologici e anche dizionari di francese, spagnolo sia contemporanei che storici, alla sua origine autoctona o al suo arrivo nel paese.

Le parole dialettali sono indizio di una lingua passata che stenta a salvarsi oggi ma ci sono anche nomi di origine dialettale che sopravvivranno con maggiore facilità: sono i cognomi e i soprannomi. La storia del cognome è un ambito di ricerca molto affascinante, scoprire la

---

<sup>30</sup> L'8 Settembre del 1943 l'Italia firma la resa incondizionata di fronte alla Campagna d'Italia intrapresa dalle forze degli Alleati e avviata con numerosi sbarchi a partire dal sud della penisola. L'Italia diviene quindi campo di guerra tra l'esercito tedesco che invade il nord e il centro Italia e le truppe anglo americane le quali salgono da sud senza sosta, attraverso vari sbarchi e logoranti battaglie di logoramento; i tedeschi approntano successive linee difensive a partire da sud di Roma. Il 5 Giugno del 1944 dopo vari tentativi falliti Roma viene liberata e gli Alleati avanzano fino a Firenze, nel frattempo continuano i combattimenti sulla linea Gotica (fronte difensivo tedesco esteso dalla provincia di Massa e Carrara a Pesaro) con l'intento tedesco di fermare l'avanzata in Pianura Padana, porta di accesso all'Europa occidentale e centrale. La linea Gotica cede tra il '44 e il '45, poco tempo dopo viene firmata la resa incondizionata delle truppe tedesche in Italia.

<sup>31</sup> Per approfondimenti sul mercato e sulle sue vicende, documenti e testimonianze si possono reperire presso l'archivio storico del comune di Pizzighettone.

derivazione del nome di una famiglia a volte risulta molto semplice e intuitivo ma altre volte l'origine è meno chiara o addirittura difficoltosa. L'indagine sull'etimo del vocabolo può portare a scoprire una derivazione proprio dialettale che prende spunto da professioni o mestieri, condizione sociale, caratteristiche (pregi o difetti) fisiche o morali, luogo di provenienza, denominazione paterna, ecc. Fino a qualche tempo fa, quando le famiglie (soprattutto nella cultura contadina) erano molto numerose e gli omonimi abbondavano (si pensi per esempio alle cascine, dove vivevano numerose famiglie allargate) era radicata l'usanza di dare ai neonati i nomi di nonni, bisnonni, zii, ecc. quindi per distinguere un nonno dall'omonimo nipote, cugino, zio, si ricorreva alla *sculmàgnia*, cioè al soprannome, anch'esso derivato, come alcuni cognomi, da attitudini fisiche, caratteriali, ecc. Ecco alcuni esempi generali e particolari del paese, ripresi dallo studio di Gambarelli<sup>32</sup> e sicuramente noti ai più: chi aveva o ha un amico di nome Luigi potrebbe rivolgersi a lui chiamandolo *Bìgio*, *Bigìn*, *Gìno*, *Ginètò*, *Gìgio* o *Gigìòn*, il C.R.A.L. aziendale del Genio Militare era gestito da Giuseppe Molaschi, chiamato *Pepìn* e la moglie di un certo Maccagni Aristide era soprannominata *la Macàgna*.

Non solo per le persone, ma anche per identificare i locali di svago e di incontro del paese, come le osterie e le locande, la gente ricorreva alla *sculmàgna*; indicazione importante è il fatto che spesso il soprannome era il principale fattore di riconoscimento e denominazione del locale, a discapito del nome posto sull'insegna, così l'Osteria San Martino era comunemente conosciuta come *Le trè Pìte* o *Le trè müdande* per il trio di sorelle proprietarie, la trattoria Gualteri (cognome dei gestori) veniva chiamata *l'usterìa del Göp*, vi era anche *L'usterìa de la scüdèla* e *L'usterìa del Pès* (la Locanda Pesce). Come le osterie, anche osti e ostesse, locandieri e commercianti in generale, erano spesso famosi con il loro soprannome; il ricordo degli anziani del paese, raccolto sempre da Gambarelli<sup>33</sup>, ci regala i soprannomi di certi personaggi come la *Cavagnina*, dal mestiere di cestaio del padre (*cavàgn*= cesto con manico, *cavàgna*= grossa cesta di vimini, *cavagnìn*= piccolo cesto, artigiano che fa cesti e panieri), il *Marengunòn* (da *marengòn*, cioè falegname, carpentiere) dall'abilità del nonno di riparare carri, la *Simsòn* per l'alterigia con cui questa ostessa si presentava, simile a quella della Simpson, duchessa di Windsor, o ancora il *Brüsapignàte*, letteralmente "bruciapentole", marito della *Gége* (Teresa Losio), l'*Adelina* era Adele Longari della trattoria Il Garibaldino e, ancora, l'oste *Bigìn Ursòn* cioè Luigi Orsoni, attivo nella Trattoria Piazzale.

---

<sup>32</sup> G. Gambarelli, *C'era una volta l'osteria - Gh'era na vòlta l'usterìa-*, in *La nostra gente*, settembre 2011

<sup>33</sup> Ibidem

Come già ricordato, non ci sono studi approfonditi e completi sul dialetto di Pizzighettone ma solo qualche considerazione e intervento compresi tra le indagini sui dialetti della zona, soprattutto del cremonese. Possiamo infatti trovare riferimenti al pizzighettonese tra le ricerche del già citato professor Taglietti, il quale, nel volume *Esplorazione nell'area dei dialetti della provincia di Cremona*<sup>34</sup>, si propone di indagare i linguaggi della provincia cremonese “da Soncino, a Rivolta d'Adda, fino a Casalmaggiore, cercando [...] le differenze, le somiglianze, il substrato culturale e folklorico che ci accomuna” G. Taglietti, *Esplorazione*, p. 10 e per farlo utilizza come elemento di confronto tra le varie parlate provinciali, e fra quelle odierne e quelle del passato, la parabola del Figliol prodigo<sup>35</sup> seguendo l'esempio di precedenti filologi che fin dall'Ottocento adottarono questo testo perché conosciuto ovunque, anche nei paesi più isolati, di facile comprensione, di senso compiuto e perché rientra nell'esperienza popolare. Taglietti informa che il dialetto cremonese rurale, vero e proprio, si estende a semicerchio intorno alla città con un raggio di circa quindici chilometri, ma Pizzighettone, al limite di questa linea immaginaria (perché a circa diciannove chilometri dal capoluogo), ha un dialetto già sensibilmente diverso. Il pizzighettonese ha una base di cremonese ma “si comincia a sentire qualche caratteristica fonetica del milanese o, se si vuole, del soresinese”<sup>36</sup> perché il paese si stende sulle rive dell'Adda, al di là della quale “è già provincia di Milano”<sup>37</sup>.

Il professore riporta due versioni della parabola in dialetto pizzighettonese, una è la traduzione dialettale di Nando Frigoli (nativo di Pizzighettone e compianto poeta dialettale), l'altra è realizzata da una giovane ragazza del paese. Le differenze sono evidenti: la ragazza, molto più vicina all'italiano, è ben disposta ad accogliere termini nuovi che nella versione di Frigoli non compaiono poiché egli scrive nella parlata dialettale della sua giovinezza, evidentemente meno condizionata dalla lingua nazionale. Taglietti descrive la lingua di Frigoli come più frizzante, ricca, incisiva, più secca e allo stesso tempo morbida.

Sempre Taglietti pubblica un altro studio nell'antologia di contributi “*La lingua del grande vascello*”<sup>38</sup>, edita da El zàch, gruppo di poeti dialettali cremonesi, nel venticinquesimo anniversario della fondazione. La ricerca, dal titolo *Determinazione delle varietà linguistiche nell'area cremonese* passa brevemente in rassegna i principali raggruppamenti dialettali della provincia (incentrati attorno a Cremona, Crema, Soresina, Castelleone, Soncino e all'area adbuana), annoverando Pizzighettone sotto l'aggregato che fa capo alla cittadina di Soresina ma precisando che si discosta dagli altri dialetti per l'influenza del milanese.

---

<sup>34</sup> Vedi nota 14 per i dati bibliografici.

<sup>35</sup> Il primo ad adottare la parabola fu Charles-Étienne Coquebert de Montbret (1755-1831) per un'indagine dei dialetti parlati in Francia. In Italia Bernardino Bombelli si basò su questo testo per il suo *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, 1853, dando un contributo fondamentale per la conoscenza dei dialetti lombardi, piemontesi e pedemontani.

<sup>36</sup> G. Taglietti, *Esplorazione*, p. 22

<sup>37</sup> Ibidem. Dal marzo 1992 è provincia di Lodi.

<sup>38</sup> Gruppo dialettale El zàch (a cura di), *La lingua del grande vascello*, Cremona, 1995.

Questa influenza ha precisi risvolti a livello fonetico e morfologico che saranno precisati nel capitolo successivo, grazie alle approfondite conoscenze di Pietro Bonardi.

Grazie agli studi condotti nel corso degli anni dall'appassionato e scrittore dialettale Bonardi, ora si possono descrivere, in modo chiaro e approfondito, le caratteristiche e le peculiarità morfologiche e fonetiche del nostro dialetto. Questo rappresenta un importante passo di riconoscimento "ufficiale" di una lingua poiché, finché questa rimane solo orale, è fortemente a rischio di subire contaminazioni e, nella più grave delle previsioni, anche di scomparire, dimenticata e senza aver lasciato tracce di sé. Una lingua può certamente essere abbandonata pian piano, col susseguirsi delle generazioni, come avvenne per il latino, il greco e tutte quelle lingue che noi chiamiamo "morte", ma di esse ci rimane testimonianza perché scritte e da questi scritti si possono ricavare le regole di funzionamento, a tutti i livelli: sintattico, morfologico e fonetico (quest'ultimo di comprensione più difficoltosa se non si rinvencono delle descrizioni precise della pronuncia e dei suoni appartenenti alla lingua). Il proposito di Bonardi quindi è quello di riuscire a dare al pizzighettonese una regola, che ne descriva, per ora, almeno le caratteristiche tecniche di morfologia e fonetica.

Bonardi compie una distinzione tra il pizzighettonese di campagna, denominato "rustico" e quello parlato in città, oltreché fra la lingua di Gera (a destra del fiume, sulla sponda ora lodigiana) e quella di Pizzighettone (sulla riva opposta).

Spiega Bonardi che le contaminazioni del milanese<sup>39</sup> riguardano le terminali vocaliche in *i* del plurale femminile di sostantivi, aggettivi e articoli determinativi, in special modo nelle parlate "rustiche", contrariamente per quanto avviene nella cerchia urbana dove si usa in generale la finale *e* per le categorie grammaticali appena citate, senza tuttavia la cantilena delle doppie vocali del cremonese.

Ecco alcuni esempi di termini e locuzioni tratti direttamente dai testi dell'esperto che mostrano le differenze tra le due zone del paese e tra l'area urbana e il cremonese.

"Le belle donne": rustico → *Li bèli duni*

urbano → *Le bèle dune*

cremonese → *Le bèle dònne*

sostantivi, pronomi e avverbi come giorno (dì), me, te, così: pizzighettonese → *dì, mi, ti, cuzzi*

cremonese → *dé, mé, té, cuzé*

---

<sup>39</sup> Il milanese è una lingua gallo italiaca, cioè influenzata dalle varie etnie di popolazioni germaniche succedutesi nel territorio nord italiano, e lombardo in particolare, ed è il più importante dialetto della zona lombarda occidentale. Per approfondire la conoscenza del dialetto milanese molti sono gli studi a cui fare riferimento, tra questi: N. Franco, *Grammatica milanese*, Bramante Editore, 1983; C. Beretta, *Grammatica del dialetto milanese*, Libreria milanese, 1998; C. Beretta, *Letteratura dialettale milanese. Itinerario antologico-critico dalle origini ai nostri giorni*, Hoepli, 2003. F. Angiolini, *Vocabolario milanese italiano coi segni per la pronuncia, preceduto da una breve grammatica del dialetto e seguito dal repertorio italiano milanese*, Sala Bolognese, Forni, 1978; C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano con repertorio italiano-milanese*, Hoepli, 1896 (rist. 1999).



il pizzighettonese, sia rustico che urbano, presenta la  $\ddot{o}$ <sup>40</sup> come variante fonetica alla *o* chiusa del cremonese e la  $\ddot{u}$ <sup>41</sup> al posto della  $\ddot{o}$  di Cremona:

figlio, tutto: pizzighettonese → *fiöl, tüt*

cremonese → *fióol, töt*

Nel dialetto del paese spesso si utilizza la vocale *u* come finale di termini maschili singolari e all'interno di parola:

inverno, forno: pizzighettonese → *invèrnu, fùrnu*

cremonese → *invèrno, fùurno*

nipote, nome: pizzighettonese → *néut, nùm*

cremonese → *neóot, nòom*

Per il resto, afferma Bonardi, ci si può basare sul dialetto cremonese privato però di tutti quei raddoppi di vocale, tranne in alcuni contesti dove viene utile utilizzarli, per esempio:

1) nel caso in cui siano funzionali a distinguere significati diversi di due parole omofone:

*meze* → *mées* voce del verbo fare, terza persona singolare → *fà*

*mezzo* → *mes* voce del verbo fare, infinito → *fàa*

nota musicale → *fa*

2) Per l'infinito di certi verbi, come: giocare → *giugàà*, recitare → *recitàa*, finire → *finìi*

3) Oppure nel caso di parole che hanno una pronuncia un po' "ninata", come: caldo → *càalt*, neve → *néef*, piacere → *piazéer*, fiore → *fiùur*, pittore → *pitùur*.

Come si può notare dai vocaboli riportati per gli esempi, le consonanti prima della vocale finale di alcune parole passano da sonore, in italiano, a sorde e terminali di parola in dialetto (le vocali a fine parola scompaiono nel pizzighettonese e in generale nei dialetti del nord Italia); è il caso delle occlusive: la bilabiale *b* diviene *p* e la dentale *d* si pronuncia *t*, dell'affricata post-alveolare *g* che diventa *c* [k], e delle fricative: la labiodentale sonora *v* si tramuta in *f* e la alveolare *z* cambia in *s*. Ecco alcuni esempi:

gobbo → *göp*, lardo → *lart*, raggio → *rac*, neve → *néef*, attrezzo → *atrès*.

Bonardi dà alcune importanti indicazioni anche sulle differenze tra il dialetto di Gera, influenzato dal milanese, e quello del centro storico:

---

<sup>40</sup> Questo suono (vocale anteriore semichiusa arrotondata) non appartenente all'insieme dei fonemi della lingua italiana, è tipico invece di altre lingue europee e non, come estone, finlandese, svedese, islandese, azero, turco, tataro di Crimea, tedesco e ungherese ed è presente in alcuni dialetti lombardi, in cui viene reso con *oeu* (nel dialetto lombardo occidentale, a ovest dell'Adda) o con  $\ddot{o}$  (nella zona a est dell'Adda). Il suo simbolo nell'*Alfabeto fonetico internazionale* (IPA) è  $\emptyset$ .

<sup>41</sup> La lettera  $\ddot{u}$  (vocale anteriore chiusa arrotondata) compare nell'alfabeto tedesco, ungherese, careliano, turco, in quello iuguro latino, in quello estone, azero e turkmeno e in lombardo e piemontese. Il simbolo utilizzato nell'IPA è  $y$ .

“Io non voglio”: Gera → *mi vöri nò*

Pizzighettone → *mi vöri mà*

occhio: Gera → *òc*

Pizzighettone → *öc*

Caratteristica particolare di Gera è quella delle terminazioni vocaliche per i plurali femminili di aggettivi, sostantivi e articoli determinativi, in *e* ma considerata da Bonardi una contraddizione rispetto al milanese, che invece utilizza la *i* per le stesse categorie. In Gera si parla di *süche gròse* (zucche grosse) e di *gambe sèche* (gambe secche), quindi un'ipotesi formulata è quella della progressiva assimilazione della vocale finale pizzighettone che grazie alla sempre maggiore frequentazione del centro storico da parte dei geraioi.

Il problema più ostico che si pone per il dialetto è sicuramente quello della sua scrittura, i quesiti principali riguardano per esempio le regole da seguire per posizionare corretti gli accenti e quali lettere utilizzare per esprimere un suono particolare o per distinguere suoni differenti che in italiano sono indicati con il medesimo segno, ecc. Un tempo, il forte dominio linguistico (derivato da quello politico-culturale) del francese ha portato gli autori dialettali ad avvalersi di una grafia francesizzante e meccanismi di resa di certi suoni differenti da quelli che ora sono in vigore. Qualche esempio per capire meglio: il suono *ö* di *fiöl* (figlio), era reso con *eu* o addirittura *oeu*, mentre il suono *u* di *cun* (con) con *ou*; in passato, come oggi in italiano, non si distingueva graficamente la *s* di *rosso* dalla *s* di *rosa*, cioè il suono della fricativa alveolare sorda da quello della sonora, adesso invece, nella grammatica dialettale questi due suoni vengono scritti attraverso grafemi differenti: la consonante sorda è raffigurata proprio *s*, mentre quella sonora viene resa con *z* (come vuole l'IPA<sup>42</sup>), per evitare equivoci di significato, per esempio sacco → *sach* e fiammifero → *zach*.

---

<sup>42</sup> Vedi nota 39

Dopo questa lunga premessa, veniamo al fine di questo studio: la conservazione, la tutela e la valorizzazione del dialetto, elemento identitario del patrimonio immateriale del paese. La Pro Loco si è proposta di attuare e portare avanti negli anni, e con l'aiuto dei cittadini, un progetto articolato lungo diverse linee d'azione.

Pizzighettone, come altri paesi e città, da qualche decennio cerca di riscoprire e far conoscere alle nuove generazioni la propria storia linguistica tramite l'organizzazione di letture in dialetto (periodiche durante l'anno e per la Giornata nazionale dei dialetti) e la pubblicazione di libretti di poesie dei poeti dialettali locali. Come ci sta suggerendo il nuovo modo di raccogliere e conservare i dati però, il semplice cartaceo non è più sufficientemente sicuro, efficiente e appunto, attuale. Tutti, dai governi, alle aziende per arrivare alle biblioteche, agli archivi sin nelle nostre case, stanno cambiando il modo di conservare dati, documenti, ricordi, ecc. La parola chiave è diventata *digitalizzazione*, ovvero il trasportare qualsiasi informazione sul computer avvalendosi di programmi specifici e internet. Il progetto quindi guarda a questi nuovi strumenti cercando di ottimizzarli per il proprio fine, in uno stretto abbraccio tra passato orale e scritto, futuro informatizzato e presente ancora ibrido.

Le maggiori strade che la Pro Loco ha voluto percorrere in questo senso sono la raccolta e la digitalizzazione del materiale prodotto fino ad ora in dialetto, per essere conservato in un archivio informatico e reso fruibile al pubblico, e la realizzazione di un vocabolario pizzighettone-italiano con il coinvolgimento attivo degli stessi pizzighettonesi.

### Raccolta e archiviazione dei documenti

---

Questa prima iniziativa del progetto ha previsto inizialmente un attento lavoro di ricerca e reperimento prima del materiale già presente in Pro Loco, lascito delle varie manifestazioni organizzate e patrocinate o raccolto negli anni precedenti (come molte edizioni di poesie dei poeti pizzighettonesi), poi della documentazione prodotta e/o conservata da altri enti o da privati. Questo materiale appartiene a differenti tipologie espressive (per esempio: poesie, racconti editi o ancora inediti, ricette, preghiere, etc.) e può presentarsi sotto diverse forme, due in particolare: scritta e orale, ma anche audiovisiva, se si tratta di un video. La varietà riguarda anche i supporti che possono essere cartacei o già informatici (registrazioni video e/o audio impresse su supporti ottici, chiavette USB, etc.). Dopo la prima fase di raccolta ha preso avvio il vero e proprio lavoro di conservazione e valorizzazione: l'idea della Pro Loco è quella di conservare la documentazione in modo materiale (quando possibile e comunque con i suoi intuibili limiti fisici) ma soprattutto informatico, attraverso un archivio digitale creato e organizzato in maniera semplice e funzionale, indicizzando le testimonianze in base alla loro forma, al genere, all'autore e alla fonte.

Tutte queste testimonianze, raccolte durante l'anno, sono state studiate, classificate e archiviate cosicché siano facilmente reperibili per chiunque voglia visionarle e, come sopra detto, a questo scopo la Pro Loco, dopo aver considerato ciò che già possiede, ha cercato di rintracciare il più possibile di quello che era ancora sparso, domandando alle altre associazioni del paese e a privati materiale dialettale eventualmente conservato e chiedendo alla gente di condividere i propri ricordi, documenti e qualsiasi altra testimonianza in dialetto. L'invito alla

partecipazione attiva è avvenuto in un primo momento tramite un comunicato stampa pubblicato sul sito della Pro Loco<sup>43</sup> e successivamente è stato rinnovato durante la serata organizzata per la Giornata Nazionale del Dialetto e delle Lingue Locali, con un mio breve intervento ripreso qualche giorno dopo dall'articolo del giornale *La Provincia di Cremona*<sup>44</sup> dedicato all'evento. Grazie a questa sensibilizzazione ho riscontrato una buona risposta dei pizzighettonesì, molti dei quali hanno permesso l'arricchimento dell'archivio condividendo alcuni interessanti documenti dialettali.

Alcuni esempi di materiale già digitalizzato, presente in Pro Loco perché donato negli anni passati, in questo caso dagli autori stessi, sono le raccolte edite di poesia dialettale di singoli pizzighettonesì come Francesco Ariberti (foto 1, 2, 3 e 4) o delle miscellanee del gruppo dei poeti del paese, come *Pisighitòn in dialet*, titolo che per tre anni ha denominato la pubblicazione delle liriche lette durante l'omonima rassegna organizzata nel 1985, 1986 e 1987 (foto 5 e 6).

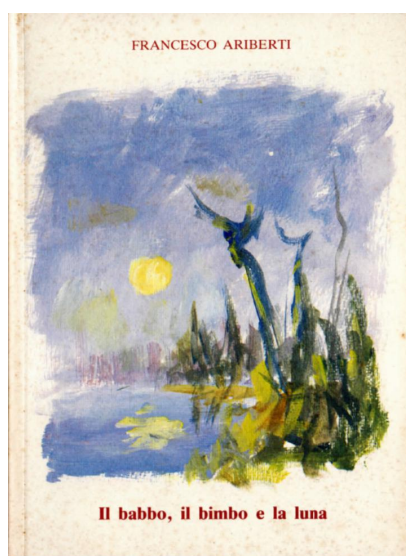


Foto n° 1



Foto n° 2

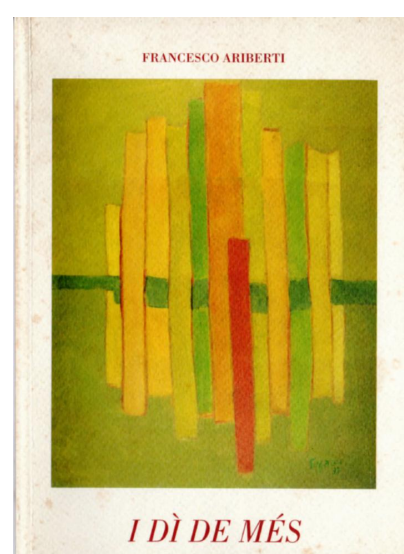


Foto n° 3

<sup>43</sup> Comunicato stampa sul sito [www.prolocopizzighettone.it/articolo/servizio-civile-unpli](http://www.prolocopizzighettone.it/articolo/servizio-civile-unpli)

<sup>44</sup> M. Schettino, *Canzoni e scenette in dialetto Successo per la serata Pro Loco*, in *La provincia di Cremona*, 21 Gennaio 2015



Foto n° 4

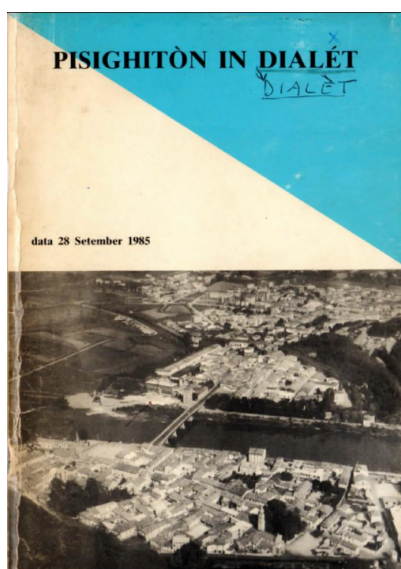


Foto n° 5

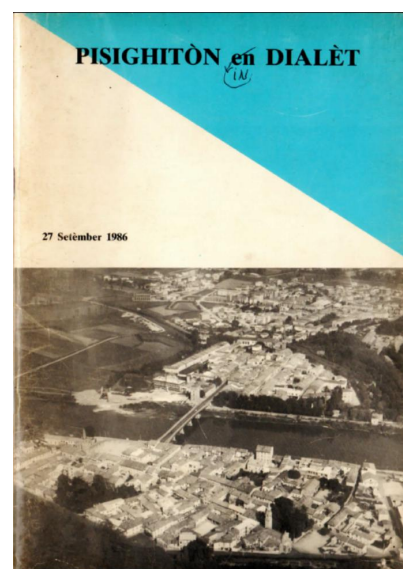


Foto n° 6

Anche le molte poesie in dialetto composte dal poeta Torquato Palazzini e lette durante una serata a lui dedicata<sup>45</sup>, sono state unite, questa volta dalla Pro Loco, in una raccolta. Di seguito le immagini (fotografie 7, 8, 9 e 10) della locandina della serata, della raccolta e di alcune sue composizioni.



Foto n° 7

<sup>45</sup> Serata intitolata *Poesie. Torquato Palazzini*, svolta il 19 febbraio 2011 presso la chiesa di San Marcello e presentata da Davide Tansini



Foto n° 8



## UNA CESETA E PIASA MERCA'

In du sto mi  
in via lung'ada  
g'hè una fila de cà  
che se spegia nell'Ada

L'è una grassiusa burgada  
due la gent la viu felis e beada

Piasa mercà  
l'è un'aréna  
al giuedì  
l'è sempor piena

I vegnu da Pisighiton  
per fin dai pais visin  
per cumprà fruta e verdura  
e gùstas un grapin

Una cara céséta  
la fà da sfund a la piasa  
un volt campanin e un gros urloc  
che ogni ura el fà sent i sò bot

La gent la rinuncia un mument a la piasa  
in césa la và  
un'Ave Maria e un suldin nela tasa

L'è la césa de San Roc  
el patron de Gera  
l'è vecia  
ma tan semplice e bela

Cun navada centrale, el coru  
cun l'altar puturad de or  
nel catin in alt gh'è Gesù  
che cun tant amur el guarda zù

Un gruvili de strade e de cà  
i fan curuna a la picula césa  
le strade un po' in pian un po' i van in sù  
i portòn tüte a la casa del bon Gesù

1985

Torquato Palazzini

Altri documenti arrivati alla Pro Loco grazie ai pizzighettonesì, sono delle composizioni dell'esperto, più volte citato, Pietro Bonardi, il quale ha gentilmente consegnato i manoscritti di alcune sue poesie (fotografie 12, 13 e 14) e novelle e dell'autobiografia ancora inedita che sta scrivendo (interamente nel suo dialetto "rustico"). Bonardi inoltre ha condiviso una interessante e particolare ricetta/preghiera utilizzata da sua nonna per "segnare i vermi" (fotografia 11) poiché non molti decenni fa, soprattutto le famiglie più povere, si rivolgevano non al medico, ma a *strìe* e *medegòn*<sup>46</sup>, cioè persone esperte in riti e manipolazioni fisiche per la cura di determinate malattie e problemi, come appunto, la presenza di vermi nello stomaco. Ecco questa formula scritta e utilizzata dalla signora Caterina Ghidelli i primi anni del secolo scorso.

---

<sup>46</sup> Si veda l'articolo di Gianfranco Gambarelli *Fattucchiere e guaritori "strìe e medegòn"* pubblicato in *La nostra gente* di aprile 2014



(1)  
Per segnare i vermi  
prendi un pezzetto di refe  
fatti dentro 7 perretti e  
uno più lungo che è il  
vermo salutare per ogni  
pezzetto di refe dille unave  
maria e quello lungo dille  
un avmaria e un pater  
e poi inultimo dille una  
salveregina se puoi regni  
3 volte sempre lo stesso  
è abasta anche una pezo  
è melio 3

lo sai che bisogna laqua  
in un tassino per segnare  
i vermi

(2)  
questo le per i dulci di  
panna per le bestie e per  
noi bambini e tutti  
Questa notte che nasit cesu  
bambin figliol di Dio e di  
maria per fa che del mal le  
el vada via si dice tre vo  
lte per ogni stiofa si dice  
unave maria e poi inulti  
mo si dice litanie e poi  
3 ave marie

questa le per segnor i  
svergui aqua viva sunsa  
morta corda storta va  
al tuo posto se unta e se  
prega e poi si dice un pater  
pero te racomando di  
stare secreta di non dire  
niente a nessuno

## DEDICA

ALLA FEDELE COMPAGNA  
DEI MIEI GIORNI LIETI  
E DEI MIEI GIORNI TRISTI,  
ALL'AMICA CHE,  
SPECIALMENTE NEI PRIMI TEMPI  
DELLA NOSTRA RELAZIONE  
MI HA SPESSO "SCONCERTATO",  
ALL'AMICA CHE  
ANCHE QUANDO LA LASCIO IN DISPARTE  
NON SI ARRABBIA, NON MI RINFACCIA I DIFETTI  
E TOLLERA TUTTE LE MIE MANCANZE.  
ALLA COMPAGNA DELLE MIE ORE SOLITARIE,  
QUANDO SA CONSOLARE LE MIE PENE  
E SA DARMİ MOMENTI DI ALLEGRIA,  
ALLA MIA CHITARRA  
DEDICO QUESTO LIBRO,  
CON PROFONDA GRATITUDINE.

## I FAZULIN DE PISIGHITON

AL DÌ DEI MÒRT SE ÛEAVA, TÈMP INDRÉE  
ENDÀ A 'L UFISI DE MATIN BUNÙRA,  
CUN EL BIRÒC, IN BICICLÈTA O A PEE  
FII INTURCIÀT CU' I TABÀR, DATO CHE ALÙRA — 1  
GH'ÈRA BÈLE A CHE FÀA CU' N FRÈT BIRBÒN.  
SE 'NDÀVA IN CÉZA, CUN RACUGUMÈNT,  
SE STÀVA PÈR N'URÈTA TÙTÌ BÒN  
IN RIÒRT DE J AMIS E DEI PARÈNT: — 2  
APÈNA FÖRA, TÙTÌ A L'USTERIA  
A SGANDUFIA. CÙDEGHI E FAZULIN  
E DÀTO PÒ CHE I SE PAGÀVA MIA,  
SE GHE BEVÌVA ADRÉE 'N BÈL PÒ DE VÌN. — 3  
J USTÉR I GHE METÌVA I SO INGREDIÈNT  
FAT CÒS PER ÛRÌ E ÛRÌ, BÈN CUNDÌT,  
SERVÌT CUN LÌ SCÜDÉLI, CALT PELENT,  
CHE A LA FÌN SE CIÜCIÀVUM ÀNCA I DÌT. — 4  
PÜRTRÒP URNÀI S'ÉRUM DESMENTEGÀT  
DÈL VALÙR DE LÌ NÒSTRI TRADISIÒN,  
PER FÜRTÜNA CHE 'N BÈL DÌ GH'À PENSÀT  
"J AMIS DEI MÜR," CHEI DE PISIGHITON. — 5  
EN DE 'N AMBIÈNT CHE 'L È MERAVILIÙS  
I GH'À 'MPIANTÀT ZÙ TÀULI E BANCHÈT,  
CUEI CHE APASIUNÀT E PÒ GULÙS  
I GH'ÈS DE RIVÀ <sup>RIVA</sup> CHÌ... A MANGIÀ 'N DIALET! — 6  
I PIÀT J È BÒN, SE MANGIA DE REZÒN;  
SE PÒ DÒPU VE FARÀ 'N CÈRT EFÈT,  
METÙM CHE SÌA 'N CAPRISI DE STAGIÒN  
SE SARÀ 'N GÌR EN QUAL ... "TEMPORALÈT"! — 7

P. Bouschi



## SPETÀCUL D'AÜTÜN

EL SÜLL  
'L È ADRE A SCUNDÌSE,  
A 'L URIZÈNT  
SÀLTA FÖRA  
NA FÈTA DE TRAMÜNT  
CON TÜTI  
LI TUNALITÀ DEL RÜS:  
CHE SPETÀCUL D'AÜTÜN  
MERAVILIÜS!

Paolo Bonaldi

(ALLA MANIERA DI UNGARETTI)

Foto n° 14

Un ultimo esempio è rappresentato dai tradizionali canti della merla, reperiti presso la Biblioteca Civica di Pizzighettone e recitati dal coro Paolo Asti. I cantori della Valle dell'Adda nei paesi della zona, durante i giorni più freddi dell'anno (fotografie 15, 16 e 17).

## LA MERLA

LA MERLA L'E' VIGNÛIDA, LA MERLA L'E' CHI' AMO':  
LA S'ÉERA MAI SMARÛIDA, LA GA' MAI DÛT DE NO.  
TÛTI CHEI CHE I L'A' SPETÀADA I GH'A CÛNTÀAT I DI'  
E ADÉES, IN RIVA A A'DA, I CÀANTA A DÛI CUZI:

TEGNÛILA CHI', TEGNÛILA LA', TEGNÛILA 'NSU LA PIANTA;  
CIAMÉELA CHI', CIAMÉELA LA',  
CIAMÉELA 'NDUA SÉEMPER LA CÀANTA, ..... (musica)

LA MERLA L'E' AMO' VIVA, LA MERLA L'E' 'L NOST COOR,  
E CIÀMUN L'ALTRA RIVA, PER FÀALA MINGA MOOR.  
LA MERLA L'E' VIGNÛIDA, LA MERLA L'E' CHI' AMO':  
LA S'ÉERA NO SMARÛIDA NE MÀAI LA DÛS DE NO ...

TEGNÛILA CHI', TEGNÛILA LA', TEGNÛILA 'NSU LA PIANTA;  
CIAMÉELA CHI', CIAMÉELA LA',  
CIAMÉELA 'NDUA SÉEMPER LA CÀANTA, ..... (musica)

SE GH'E' LA LÛNA CIÀARA, O NÛIGUI DE NÉEF,  
LA MERLA L'E' MÛIA AVARA E LA ME ÐA' 'N SULIÉEF; ...  
EL BÉL SULIÉEF DE SÉENTER BELÉSA ANCA 'L ZÉEL  
E AN DE V'ÛIGHE DÉENTER AMÛUR PER EL NOST CIÉEL ...

LA MERLA CHI', LA MERLA LA', LA ME DIZÉGNA L'ARIA;  
LA MERLA CHI', LA MERLA LA',  
L'E' PRÁAN FANTAZÍA CHE VARIA ..... (musica)

VARDEE LA CALAMITA, LA VOL TIRÁA 'L METÁL,  
VARDÛM LA NOSTRA VITA, LA VOOL VERGÛT CHE VÁAL ...  
POOL V'IS 'NA FANTAZÍA CANTÁA PER L'UZELÓT,  
MA 'NTÁANT EL PORTA VIA DAL COOR TÛTI I MAGO'.

METÛILA CHI', METÛILA LA', METÛILA IN MÉZA A A'DA;  
METÛILA CHI', METÛILA LA',  
METÛILA 'NDUA TÛTI I LA BÁADA, ..... (musica)

SE L'E' 'NA FANTAZÍA O PÛUR EN GRÓS FAGÓT,  
DE STRAS E DE GRAZÛIA, VARDE' ENT, GH'E' DÉENT EN BÓT  
EN BÓT DE PUEZÍA CHE DA' IMMAGINASIOON  
E I GIOOCH DE L'ALEGRIA CHE DÛS CHE TÛT GH'E' BÓON.

METÛILA CHI', METÛILA LA', METÛILA IN MÉZA A A'DA;  
METÛILA CHI', METÛILA LA',  
METÛILA 'NDUA TÛTI I LA BÁADA, ..... (musica)

### **L'UCCELIN DEL BOSCO**

(ad ogni strofa iniziano le donne, poi si aggiungono alcuni uomini e nella parte finale tutti)

QUELL'UCCELIN DEL BOSCO - RATAPLAM  
QUELL'UCCELIN DEL BOSCO - RATAPLAM  
QUELL'UCCELIN DEL BOSCO - RATAPLAM PLAM PLAM  
PLAM PLAM RATAPLAM

DOVE SARA' VOLATO - RATAPLAM  
DOVE SARA' VOLATO - RATAPLAM  
DOVE SARA' VOLATO - RATAPLAM PLAM PLAM  
PLAM PLAM RATAPLAM

IN BRACCIO ALLA MIA AI BELLA - RATAPLAM  
IN BRACCIO ALLA MIA AI BELLA - RATAPLAM  
IN BRACCIO ALLA MIA AI BELLA - RATAPLAM PLAM PLAM  
PLAM PLAM RATAPLAM

CHE COSA IL GA' PORTATO - RATAPLAM  
CHE COSA IL GA' PORTATO - RATAPLAM  
CHE COSA IL GA' PORTATO - RATAPLAM PLAM PLAM  
PLAM PLAM RATAPLAM

NA LETTERINA SIGILADA - RATAPLAM  
NA LETTERINA SIGILADA - RATAPLAM  
NA LETTERINA SIGILADA - RATAPLAM PLAM PLAM  
PLAM PLAM RATAPLAM

CHE COSA GHERA SCRITTO - RATAPLAM  
CHE COSA GHERA SCRITTO - RATAPLAM  
CHE COSA GHERA SCRITTO - RATAPLAM PLAM PLAM  
PLAM PLAM RATAPLAM

MA DI SPOSAR L'AIBELLA - RATAPLAM  
MA DI SPOSAR L'AIBELLA - RATAPLAM  
MA DI SPOSAR L'AIBELLA - RATAPLAM PLAM PLAM  
PLAM PLAM RATAPLAM

MI L'HO SPOSATA IERI - RATAPLAM  
MI L'HO SPOSATA IERI - RATAPLAM  
MI L'HO SPOSATA IERI - RATAPLAM PLAM PLAM  
PLAM PLAM RATAPLAM

ED ORA SON PENTITO - RATAPLAM  
ED ORA SON PENTITO - RATAPLAM  
ED ORA SON PENTITO - RATAPLAM PLAM PLAM  
PLAM PLAM RATAPLAM

### CONFIDENZE ALL'ADDA

- (Donne) STANÒT GH'È N'ARIA FRÈESCA E DELICÀADA  
PIÈENA DE 'N SAVÙUR DE PÀACE FÙUNDA,  
PER CHÈST MI SÒ VEGNHIT PER MÌ ADREE ÀADA  
A BAGULÀA 'N PUCHIIN CUI BÒSCH E L'ÙUNDA.
- (Uomini) GH'È ÀADA 'N PO' 'N CRESEÈNTA E BRUNTULÙNA,  
LA FÀ: « SCÌK TSCIÀK TSCIÒP » CUI SBUENTÒON  
'N QUÀL PESET CHE CÉRCA L'ÀARIA BÙUNA.  
FINCHÈ 'I CASCARÀ MIA EN DE 'N SACÒON.
- (Tutti) CHE CÉEL D'ESTÀAT, CHE MERAVÌLIA, CHE DULCÈSA,  
O CÀARA ÀADA, FIÙM AMÀAT DE LA MÈ INFÀANSIA!  
TE SÈET NA STRÓFA DÈ 'L CREÀAT, 'NA BELÈSA;  
MÀ INCUSIÈENTA DE 'L TÒ PÒST IN TÀANTA ÀANSIA.
- (Donne) THE GH'ÈSET DA SAVÌI, ME CÀAR BÈL FIÙM,  
CHE RÒBI CUMUVÈENTI GH'ÒO EMPARÀAT:  
STÉLI TÀANT LUNTÀANI CHE 'L SÒ GRÀAN LÙM  
MIJÀAR DE ÀN, PER VÈGNER FINA A NÙM,
- (Tutti) EL GH'ÀA VIAGIÀAT,  
(Tono) EL GH'ÀA VIAGIÀAT  
(Basso) EL GH'ÀA VIAGIÀAT,  
EL GH'ÀA VIAGIÀAT (Salire)
- (Uomini) ITÉE, MI SÒ DE VÌIF E SÒ CUNTÈENT,  
MA CHÈI CHE DÌIS: « LA VITA È TUTTA VANA »,  
INTÀANT I SE NE VÀARDA DA 'L SERPÈENT  
E I GH'ARÈS PAUÛRA FN DE 'NA RÀANA!
- (Tutti) I BARCHIRÒOI I È PRÙUNT E LA FÚRTÙNA  
CUI SÒ MUTÙUR CHE I P ÌCA 'ME I TAM-TAM.. TAM  
SE I ME VÈT CHI, MAGÀARI I MÉ CUIÙNA,  
I DÌIS: « 'L È MÀT! », MA MI, MA MI Ì CUNÙSI  
NISÒON DÈ LÙÛR, DÈ LÙÛR GH' È GRÀM,  
NISÒON DÈ LÙÛR, DÈ LÙÛR GH' È GRÀM,  
NISÒON DÈ LÙÛR, DÈ LÙÛR GH' È GRÀM,
- (Donne) STANÒT GH'È N'ARIA FRÈESCA E DELICÀADA (finale a bassa voce)  
(Contemporaneamente gli Uomini mugolano il motivo)



La seconda iniziativa ha previsto la realizzazione del *Piccolo vocabolario del Pizzighettese*. Questo vuole essere uno strumento in continuo aggiornamento, utile per intendere la parlata locale ma soprattutto un documento atto a mantenere viva la tradizione dialettale del paese. Grazie ai documenti dialettali conservati in Pro Loco e riuniti per la creazione dell'archivio e al corposo aiuto di Pietro Bonardi, Gianfranco Gambarelli e dei membri del gruppo facebook *Pisighitòn in dialèt*, è stato possibile raccogliere circa trecentocinquanta termini tra i più curiosi e particolari del dialetto, entrati a far parte della prima uscita del dizionario. Col fine di dare omogeneità alla raccolta, lo stesso Bonardi ha supervisionato la correttezza dei lemmi in termini di grafia e pertinenza, rifacendosi alla sua approfondita conoscenza del dialetto pizzighettese di campagna e della sua prosodia.

Questo strumento, senza pretese di scientificità né di esaustività, vuole comunque dare conto, oltre che del significato in italiano del termine dialettale, anche della sua etimologia (quando questa viene individuata<sup>47</sup>) e della fonte dalla quale è stato tratto (come poco sopra riportato, le fonti sono varie: poesie, racconti, documenti in dialetto ma principalmente suggerimenti degli stessi pizzighettesi).

Dopo aver ultimato la prima stesura, il dizionario è stato reso fruibile sul sito della Pro Loco in una sezione dedicata visibile già nella home page, intitolata *Dialetto pizzighettese*; da questa spazio è possibile non solo scaricare in formato pdf il *Piccolo Dizionario del Pizzighettese* (la fotografia 18 mostra la copertina, la 19 l'introduzione mentre le foto 20 e 21 riportano due pagine di lemmi), ma anche suggerire, attraverso una maschera apposita, nuovi termini che verranno controllati e inseriti nei periodici aggiornamenti del vocabolario.

---

<sup>47</sup> Gli strumenti utilizzati per individuare l'etimo dei termini sono molti e vari, tra i principali ci sono: l'enciclopedia Treccani, il *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana* di Ottorino Pianigiani (riportato interamente sul sito [www.etimo.it](http://www.etimo.it)) e il *Vocabolario Milanese – Italiano* di Francesco Cherubini. Per i nomi degli animali, è stato fondamentale il *Lessico zoologico popolare della provincia di Cremona. Dialettale, etimologico* di Valerio Ferrari.





PRO LOCO®  
PIZZIGHETTONE  
Premio Rosa Camuna 1985



# PICCOLO DIZIONARIO DEL PIZZIGHETTONESE

*A cura di Pietro Bonardi e Jessica Bettinelli*

Il Piccolo Dizionario del Pizzighettese nasce con il progetto del Servizio Civile dell'anno 2014 che mira a salvaguardare e promuovere l'aspetto linguistico del patrimonio immateriale del territorio, in linea con l'indicazione dell'UNPLI Lombardia "Promuovere il patrimonio immateriale per la riscoperta della propria identità culturale".

Questo vuole essere uno strumento in continuo aggiornamento, utile per intendere la parlata locale ma soprattutto un documento atto a mantenere viva la tradizione dialettale del nostro paese. Tale dizionario non ha pretese di scientificità né di esaustività; per ogni termine verrà riportata la traduzione in italiano, l'etimologia, laddove venga individuata, e la fonte da cui il termine è tratto (poesie, racconti, documenti in dialetto ma principalmente suggerimenti degli stessi pizzighettesi).

Supervisore della correttezza dei lemmi in termini di grafia e pertinenza è l'esperto di dialetto pizzighettese Pietro Bonardi.

La base di quest'opera è stata resa possibile grazie al corposo aiuto di Pietro Bonardi, Gianfranco Gambarelli e dei membri del gruppo Facebook "Pisighitòn in dialèt".

PROLOCO\*

---

<b>Bizügn</b>	Bisogno; dal lat. mediev. <i>bisonium</i> , di origine germanica, probabilmente dal franco <i>bisunnia</i> «cura»; in <i>El fràa cercòn</i> di P. Bonardi	<b>B</b>
<b>Bòn</b>	Buono; dal lat. <i>bōnus</i> ; in <i>El fràa cercòn</i> di P. Bonardi nel modo di dire <i>bòn òm</i> «buon uomo»	
<b>Bràs</b>	Braccio; dal lat. <i>brachium</i> , dal gr. βραχίον; in <i>El fràa cercòn</i> di P. Bonardi	
<b>Brigulà</b>	Ruzzolare; forse da <i>brigare</i> , anticamente «affaccendarsi per qualche cosa, procurare, affrettarsi»; P. Bonardi	
<b>Bris'cià</b>	Scivolare; etimo incerto; P. Bonardi	
<b>Brüsà</b>	Bruciare; dal lat. <i>brusare</i> ; P. Bonardi	
<b>Bucalòn</b>	Persico trota e traslato anche credulone; probabilmente derivato da <i>abboccare</i> ; Museo delle Arti e dei Mestieri di una volta	
<b>Bügàda</b>	Bucato fatto con la cenere; dal franco <i>būkōn</i> «fare il bucato» (in prov. e sp. <i>bugada</i> ) a sua volta da <i>bùca</i> poiché le donne suolevano lavare in un trnco d'albero smidollato e bucato dal tempo, o per l'usanza di colare il ranno attraverso un panno forato sovrapposto ai panni sporchi; P. Bonardi	
<b>Bumbàs</b>	Bambagia; dal lat. mediev. <i>bambax -acis</i> , dal gr. βάμβαξ -ακος e βαμβάκιον «cotone» (in sp. <i>bombasì</i> e in fr. <i>bombasin</i> ); in <i>Alba 'n sù l'Ada</i> di P. Bonardi	
<b>Bundànsa</b>	Abbondanza; dal lat. <i>abundantia</i> , der. di <i>abundare</i> «abbondare»; P. Bonardi	

<b>Padròn</b>	Padrone; dal lat. <i>patrōnus</i> «protettore, difensore»; in <i>El fràa cercòn</i> di P. Bonardi nel pl. <i>padròn</i>	<b>P</b>
<b>Paizàn</b>	Paesano: contadino; dal lat. <i>pagus</i> «villaggio»; P. Bonardi	
<b>Palpùgna</b>	Cetonia dotrata; dal lat. <i>pampinea</i> , forma aggettivale di <i>pampinus</i> «foglia» o anche «germoglio della vite»; Museo delle Arti e dei Mestieri di una volta	
<b>Panàda</b>	Piatto povero comune a tutte le regioni italiane veniva fatto con pane raffermo o secco; l'origine contadina di questo piatto è testimoniata dai suoi ingredienti (con varianti locali): pane raffermo, brodo, olio di oliva, formaggio grana; gruppo Fb "Pisighitòn in dialèt"	
<b>Panigaröla</b>	Lucciola; nei dialetti lombardi il nome è associato a <i>pane</i> probabilmente perché nella credenza popolare l'abbondanza di lucciole era presagio di un ottimo raccolto; P. Bonardi	
<b>Panisa</b>	Rcetta tipica di tutto il nord Italia a base di riso, le versioni sono molto, quella lombarda prevede come ingredienti il riso, il vino rosso, il salame e il parmigiano; gruppo Fb "Pisighitòn in dialèt"	
<b>Paradis</b>	Paradiso; dal lat. <i>paradisus</i> (che solo nel lat. tardo, della Chiesa, acquista le accezioni rimaste poi tradizionali), e questo dal gr. παράδεισος «giardino, parco», voce d'origine iranica; in <i>El fràa cercòn</i> di P. Bonardi	



Questo ramo del progetto ha riscosso un notevole successo e ha dato vita a vere e proprie discussioni, soprattutto sul web, riguardo il corretto significato e la giusta pronuncia di parole ed espressioni idiomatiche. Nelle fotografie 22, 23, 24 e 25 i membri del gruppo Fb *Pisighitòn in dialèt* suggeriscono termini e detti da inserire nel vocabolario (disquisiscono sul nome e sugli ingredienti di una ricetta tradizionale, riportano motti e postano canzoni famose in un dialetto simile al locale).


**Gianfranco Gambarelli**  
 25 gennaio

La "putichéla" l'è el termin en dialèt per indicà la pulentina cun el lat che na volta se mangiava a culasiòn! I me la dît me mama che l'è natia de Curnalét! So mia se a Pisighitòn i vech i la ciamava cusì anche lur!



Mi piace · Commenta

👍 Piace a 6 persone.

💬 Mostra commenti precedenti


**Lino Casagrande** Gamba ciapa nota delle foto dè Primo,  
 1) La Panisa lè fata cun èl ris  
 2) La Panada lè fata cun èl pan. [Altro](#)

Foto n° 22

25 gennaio alle ore 22.19 · Modificato · Mi piace ·  2

 **Primo Albertoni** Lino, me sà che la Jessica l'è iscritta al grùp !!!  
25 gennaio alle ore 22.22 · Modificato · Mi piace

 **Patrizia Soragni** E vé ricurdè la rùsumada? 😊  
26 gennaio alle ore 8.10 · Mi piace ·  2

 **Gianfranco Gambarelli** La rusumada l'era el zabaiòn senza liquore?  
26 gennaio alle ore 8.46 · Mi piace

 **Primo Albertoni** Me la favi cùn el vìn rùs o cùn el marsala !!!!  
26 gennaio alle ore 8.56 · Mi piace

 **Anna Gandolfi** Me mama la me la fava cul caffè !!  
26 gennaio alle ore 9.01 · Mi piace

 **Germana Bertuzzi** el zabajòn l'è cun el liquore e po' l'è còtt, la rusumada l'è of e sucher sbatit e mia cott  
26 gennaio alle ore 9.06 · Mi piace ·  1

 **Jessica Bettinelli** Buongiorno a tutti! So adré a scrif tüt nel disiunari, gh'ò bèle inserit el martin e la sbadagèra, adès mèti la puta e la rùsumada! Grazie per tüt chèsti sugerimènt!  
26 gennaio alle ore 10.48 · Mi piace ·  2

 **Germana Bertuzzi** per la Jessica, cuma gh'à specificat Lino, la puta l'era na pulentina mola mola e la se metiva nel latt frett, che el se scaldava cul calur dela pulenta.  
26 gennaio alle ore 14.09 · Mi piace ·  2

 **Gianfranco Gambarelli** Lino, vedèt che la Jessica la ghéra nel grup! ✕  
26 gennaio alle ore 14.09 · Mi piace

 **Jessica Bettinelli** grazie Germana, adès la puta la gh'à 'l so post nel vucabulari, ma la rusumada l'è pusè difìcil de descrif, ognun gh'à na variante diversa, gh'ò legit che l'è tipica de tut el nord Italia e de solit se mèt anca el vino o 'l marsala, la se ciama cuzi per el culur rùs che ghe dà 'l tuorlo!  
26 gennaio alle ore 15.17 · Mi piace ·  2

 **Lino Casagrande** Ciao Jessica se te ucur de imparà ben èl dialet te ghèt de fate utà dalla Mari Nella ..... eh eh eh 😊  
26 gennaio alle ore 15.23 · Non mi piace più ·  2

 **Germana Bertuzzi** na volta el vin i la metiva en po' deper tutt, per rinviguri (anca nela minestra) .Mi la rusumada l'ho semper vista senza, se pudiva fala apena cul russ o anca metighe li ciari muntadi a nef ( la diventava pusè chic)  
26 gennaio alle ore 15.35 · Non mi piace più ·  1

 **Anna Gandolfi** e l'era anca pusè tanta!!  
26 gennaio alle ore 15.55 · Mi piace

Foto n° 23



**Germana Bertuzzi**

16 febbraio alle ore 10.06

Per la Jessica Bettinelli e Gianfranco Gambarelli. Anca per chei che ghe  
pias el dialett.  
Ier seri a mangià cun me mama e le ultimament la cunta tanti robì veci.  
Chesta l'eri gnamò sentida.  
La Madona la scapava da Erode diretta in Egitt e la traversa en camp de  
lupin ( luin?) . Intant che la camina pian pian per mia fa rumur i lupin i  
cioca ( i sarà secc?) e le la gh'à paura che i suldat i sent e la se rabia: <<  
Maledetti quei lupini, tanti ne mangerete e mai vi sazierete>>.  
Infatti me par che i lupini i saga mia tant sustansius....

Non mi piace più · Commenta

👍 Piace a te, Gianfranco Gambarelli, Luciano Capretto, Daniela Campari e altri 8.



**Primo Albertoni** A scültà jansian se impara sèmpèr ròbi nòvi !!!!

16 febbraio alle ore 10.46 · Mi piace · 👍 2



**Claudio Siori** no iè mia sustansius....

ansi te vegn púsè fam amó

17 febbraio alle ore 17.27 · Mi piace



**Germana Bertuzzi** anca set....vera?

17 febbraio alle ore 18.00 · Mi piace · 👍 1



**Claudio Siori** moooltaaaaaa

17 febbraio alle ore 19.46 · Mi piace



**Germana Bertuzzi** me sò documentada. Sicume i lupini jè amar, bisugna  
lasai in moja in acqua e sal, prima de fai cos.....ecu perchè jè salat e i uster i  
jà ufriva sul banc cusì i fava vegn set e la gent la beviva. alter che  
noccioline...capit Claudio???

17 febbraio alle ore 20.10 · Mi piace · 👍 2



**Claudio Siori** capito

to capit benisim..

da duman..lupini a bras..... Altro...

17 febbraio alle ore 20.12 · Mi piace · 👍 3



**Germana Bertuzzi** te set na vulp...

17 febbraio alle ore 20.16 · Mi piace · 👍 1

Foto n° 24



Foto n° 25

Il dizionario ha inoltre interessato la stampa locale, infatti il giornale *La provincia di Cremona* ha dedicato un articolo alla sua nascita e alla sua pubblicazione (fotografia 26).



## Pizzighettone. Pubblicato dalla Pro loco il dizionario dialettale Da Adès a Zanzavrìn

di Massimo Schettino

**PIZZIGHETTONE** — Da Adès a Zanzavrìn, passando per Bisa scüdlèra, Ligaligò o Parpaja. Sono circa 350 i termini e i modi di dire elencati nel nuovo 'Piccolo Dizionario del Pizzighettone', curato da **Pietro Bonardi** e **Jessica Bettinelli** e messo online ieri dalla Pro loco a disposizione di tutti i curiosi. Il dizionario, che non ha pretese di scientificità né di esaustività, riporta per ogni termine, oltre alla traduzione in italiano, l'etimologia e la fonte da cui la parola è tratta (poesie, racconti, documenti in dialetto ma principalmente suggerimenti degli stessi pizzighettonesi). Così, per esempio Zanzavrìn è il Giuggiolo, viene dal latino zizyphus e la parola è riportata dal Museo delle Arti e dei Mestieri di una volta. La Bisa scüdlèra è la Testuggine d'acqua, «letteralmente: biscia con lo scudo o con la scodella, dal lat. scutellaria, agg. riconducibile al termine scutum 'scudo', con presumibile influsso del dialettale scüdelà/scüdelà «scodel-



Bettinelli



Bonardi

la»; Museo delle Arti e dei Mestieri di una volta. Ligaligò è il Ramarro e Parpaja è la Farfalla, «da parpaglione, alterato dal latino papilionem che parendo un accrescitivo diede luogo a un supposto positivo: parpàglia, cambiato poi per aspirazione in farfalla; P. Bonardi». Non mancano i modi di dire come Bât bruchèta: insistere con qualcuno, letteralmente battere il chiodo o la Ranina del Signùr, rana

messa a seccare in un sacchetto poi appeso al collo, a contatto con la gola, si credeva fosse un rimedio per il mal di gola.

Laureanda in Lettere moderne alla Statale di Milano, **Jessica Bettinelli**, 25 anni, pizzighettone, è volontaria del Servizio civile alla Pro loco. «E il dizionario — spiega — rientra proprio in un progetto dell'Unione delle Pro loco di valorizzazione del patrimonio culturale. Si tratta di una prima stesura ed è aperto a suggerimenti, contributi e correzioni. Il prossimo passo sarà la compilazione di un archivio di tutto il materiale dialettale presente nei vari enti sul nostro territorio nel tentativo di dare organicità al nostro patrimonio. Supervisore della correttezza dei lemmi in termini di grafia e pertinenza è — spiega Bettinelli — l'esperto di dialetto pizzighettone **Bonardi**. L'opera è stata resa possibile grazie al corposo aiuto anche di **Gianfranco Gambarelli** e dei membri del gruppo Facebook Pisighitòn in dialèt».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto n° 26

Dopo la pubblicazione del dizionario e la sua pubblicizzazione sono arrivati alla Pro Loco numerosissimi suggerimenti di termini appartenenti ai più svariati campi: alcune parole appartengono ad ambiti anche molto specifici e riguardano oggetti, mestieri e attività del passato ora non più esistenti, altri si riferiscono ad animali, oggetti e persone con particolarità fisiche o morali, altri ancora semplicemente denominano cose della vita quotidiana dei decenni passati. I consigli pervenuti sono già così numerosi da permettere una seconda uscita del dizionario, segno che il progetto ha toccato le corde giuste e si è ben inserito nel panorama di iniziative volte a non dimenticare le proprie radici culturali.

## CONCLUSIONE

---

Il progetto del Servizio Civile 2014 della Pro Loco Pizzighettone si è adoperato per promuovere e valorizzare un fondamentale aspetto del proprio patrimonio immateriale: il dialetto pizzighettone. Esso è una parlata ancora viva ed è percepito dagli abitanti del paese come un importante fattore di identificazione culturale che va protetto e promosso, soprattutto di fronte al progressivo oblio che incontra con le nuove generazioni, quasi del tutto italofone.

Per questi motivi le iniziative del progetto sono state accolte da molti cittadini con entusiasmo e partecipazione attiva, facendo ben sperare nella realizzazione dell'iniziale proposito di proseguire, oltre l'anno di Servizio Civile, l'arricchimento dell'archivio e del *Piccolo Dizionario del Pizzighettone*.

Doverosi sono i ringraziamenti per il sostegno, l'aiuto morale e concreto e la disponibilità dimostrati da tutto il Direttivo e dai soci della Pro Loco, in particolare nelle persone di Luciano Capretto (OLP e consigliere), di Beltrando Ghidoni (Presidente) e Pietro Bonardi (socio), dalla dott.ssa Damiana Tentoni, responsabile della Biblioteca e del Museo Civici, dalla dott.ssa Margherita Allegri, responsabile dell'Informagiovani di Pizzighettone, da Gianfranco Gambarelli e da tutti i membri del gruppo Facebook *Pisighitòn in dialèt*.



Jessica Bettinelli

- F. Angiolini, *Vocabolario milanese italiano coi segni per la pronuncia, preceduto da una breve grammatica del dialetto e seguito dal repertorio italiano milanese*, Sala Bolognese, Forni, 1978
- C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano con repertorio italiano-milanese*, Hoepli, 1896
- N. Chomsky, *Saggi linguistici*, Torino, Boringhieri, 1969
- R. Bacci (a cura di), *Le origini del volgare nel volterrano e la Guaita di Travale*, in [ilsillabario2013.wordpress.com](http://ilsillabario2013.wordpress.com)
- C. Beretta, *Grammatica del dialetto milanese*, Libreria milanese, 1998
- C. Beretta, *Letteratura dialettale milanese. Itinerario antologico-critico dalle origini ai nostri giorni*, Hoepli, 2003
- B. Bombelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, 1853
- El zàch (a cura di), *La lingua del grande vascello*, Cremona, 1995
- N. Franco, *Grammatica milanese*, Bramante Editore, 1983
- G. Gambarelli, *Fattucchiere e guaritori "strìe e medegòn"*, in *La nostra gente*, aprile 2014
- G. Gambarelli, *C'era una volta l'osteria -Gh'èra na vòlta l'usteria-*, in *La nostra gente*, settembre 2011
- *Gran diccionari de la llengua catalana*, Grup Enciclopèdia Catalana, edizione online di *Encyclopaedia catalana* ([www.diccionari.cat](http://www.diccionari.cat))
- G. Manacorda e G. Gangemi, *Storia della letteratura italiana*. Roma, Newton-Compton, 2004
- C. Marazzini, *Le teorie*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993
- B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*. Firenze, Sansoni, 1987.
- G. Taglietti, *Esplorazione nell'area dei dialetti della provincia di Cremona, condotta da Gianfranco Taglietti (1980-1985)*, Cremona, Amministrazione provinciale, 1988

- [www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)
- [www.centrogalmozzi.it](http://www.centrogalmozzi.it)
- [www.comunedigaeta.lt.it](http://www.comunedigaeta.lt.it)
- [www.cremonaoggi.it](http://www.cremonaoggi.it)
- [www.fasulin.com](http://www.fasulin.com)
- [www.letteraturaitaliana.net](http://www.letteraturaitaliana.net)
- [www.lionspizzighettone.it](http://www.lionspizzighettone.it)
- [www.prolocopizzighettone.it](http://www.prolocopizzighettone.it)
- [www.serviziocivile.gov.it](http://www.serviziocivile.gov.it)
- [www.serviziocivileunpli.net](http://www.serviziocivileunpli.net)
- [www.treccani.it](http://www.treccani.it)
- [www.unesco.it](http://www.unesco.it)
- [www.unliproloco.it](http://www.unliproloco.it)
- [www.youtube.com](http://www.youtube.com)

